

RASSEGNA STAMPA

11 - 17 febbraio 2019

Como



Dei circa 42mila metri quadrati dell'area Ticososa sono 4500 quelli dove è ancora presente amianto da smaltire: si tratta della famosa "cella 3"

Ticososa, uno scandalo senza fine La bonifica raddoppia: 11 milioni

Il caso. Già spesi 6 milioni, ma non basta. Ne servono altri 5 per l'amianto nell'ultima cella
Lavori al via entro la fine dell'anno, incertezza sull'apertura di un parcheggio provvisorio

Il conto per la bonifica della Ticososa arriverà, alla fine, a toccare gli 11 milioni di euro. E prima di chiudere un capitolo iniziato alla fine del 2006 e non ancora arrivato ai titoli di coda ci vorrà ancora tempo, un anno almeno tra gare, appalti e lavori.

Storia infinita

Ma andiamo con ordine. Per la Ticososa Palazzo Cernezzini ha già dovuto affrontare un salasso di circa 6 milioni di euro tra incarichi, consulenze e spese per la bonifica dell'amianto all'interno degli edifici prima (con annesso il sequestro dell'area dopo il



Marco Galli

ritrovamento di amianto tritato nei materiali inerti mesi dopo la demolizione) e per il sottosuolo. Solo per rimuovere gli inquinanti dal terreno (manca ancora la cella 3) sono stati spesi quasi 5 milioni (inizialmente il costo previsto era di 2 milioni e 390mila euro).

E proprio la cella 3, un'area di circa 4500 metri quadrati a ridosso della Santarella, la vecchia centrale termica. Da rimuovere ci sono circa 8mila metri cubi di amianto per un costo totale, compresa la parte relativa alla falda, pari a circa 5 milioni di

euro. Questo vuol dire portare il conto a 11 milioni.

Sul fronte tempi non ci sono certezze, ma se non saranno infiniti come quelli delle fasi precedenti, sarà necessario completare il progetto (fatto internamente dal settore Ambiente di Palazzo Cernezzini con l'obiettivo di evitare le problematiche in corso d'opera del passato) e avviare le procedure di gara che dureranno alcuni mesi anche perché serviranno i pareri degli enti competenti. Questo vuol dire che il cantiere partirà nella seconda parte dell'anno per concludersi all'inizio del 2020. L'assessore all'Ambiente **Marco Galli**, che si sta occupando della Ticososa dalla scorsa estate, non parla di tempi e si limita a dire che «come settore stiamo

lavorando a tutta per non perdere più tempo» e che «dovremo fare i passaggi per arrivare alla gara, quindi giunta e commissione, cercheremo di essere il più veloci possibile, ma ci sono tempistiche minime da rispettare».

Incognita sulla sosta

Resta da chiarire la questione del parcheggio provvisorio. Nelle scorse settimane lo stes-

■ **L'assessore:**
«Stiamo lavorando per ridurre i tempi ma ci sono passaggi obbligati»

so assessore alla Viabilità **Vincenzo Bella** aveva frenato molto sull'apertura per il prossimo dicembre. Bisognerà però verificare se con la presentazione del progetto complessivo ci sarà la possibilità di ottenere dall'amministrazione provinciale una certificazione parziale dell'avvenuta bonifica in tutto il resto dell'area. In questo caso si potrebbe pensare a un intervento nella parte verso la Napoleona, ma dovranno essere valutati i costi e i benefici, anche in rapporto al futuro dell'area.

Si parla infatti di 1,5 milioni per riaprire 450 posti e se l'amministrazione deciderà di realizzarlo dovrà anche prevedere di rientrare nella spesa.

G. Ron.

Scheda

La lunga storia della fabbrica in via Grandi



La nascita

Luglio 1871

La Tintoria Comense Società Anonima, meglio come conosciuta come Ticososa, nasce nel luglio del 1871. Nei primi decenni del Novecento si sposta nell'attuale area di via Grandi

La chiusura

Dopo 111 anni

Nel 1982, dopo 111 anni di attività e due anni di lotte e proteste, la Ticososa chiude definitivamente i battenti. Da allora i locali dell'ex tintostamperia vengono abbandonati a loro stessi

L'abbattimento

Gennaio 2007

L'amministrazione Bruni sembra riuscire nell'impresa di sbloccare la situazione della Ticososa e nel gennaio 2007, nel corso di una cerimonia con tanto di fuochi d'artificio, inizia l'abbattimento del corpo a C della tintostamperia

Lo scandalo amianto

Aprile 2007

L'Arpa riscontra l'aumento dei livelli di amianto a causa dell'abbattimento della Ticososa: lo smaltimento avverrà solo un anno dopo

La bonifica

Salasso da 6 milioni

Un conto da 6 milioni di euro per incarichi, consulenze e spese per la bonifica dell'amianto all'interno degli edifici prima e per il sottosuolo. Solo per rimuovere gli inquinanti dal terreno (manca ancora la cella 3) sono stati spesi quasi 5 milioni (inizialmente il costo previsto era di 2 milioni e 390mila euro)

L'addio di Multi

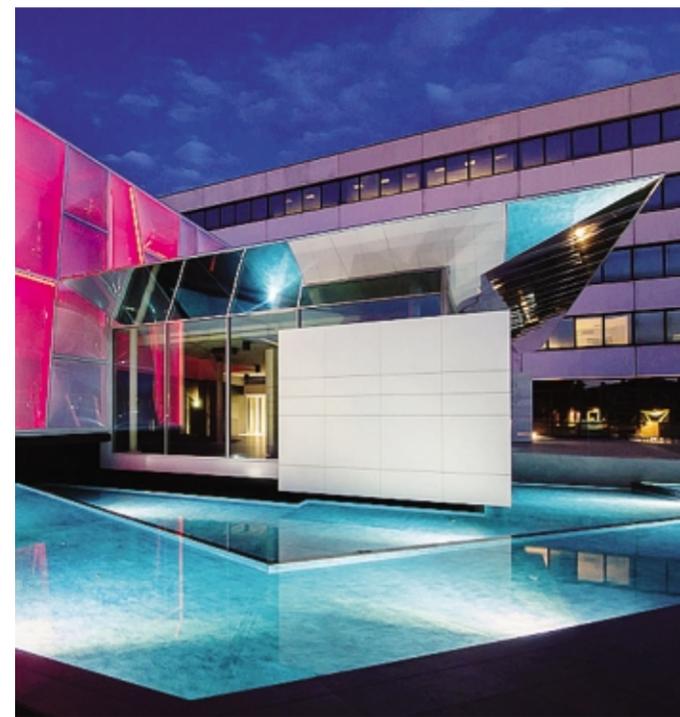
Luglio 2018

Undici anni dopo l'abbattimento Multi decide di dire addio al progetto Ticososa e nei mesi successivi è stato perfezionato l'accordo con il Comune, che è tornato proprietario dell'area

Economia



A Nova Milanese la realizzazione della Cavotec, società specializzata nella realizzazione di componenti elettrici ad alta tecnologia



A Imola la costruzione della nuova sede della Sacmi

L'edilizia tira il fiato Si torna a investire anche nell'industria

Il caso. La Gianni Benvenuto chiude un 2018 positivo. Per l'azienda comasca, specializzata negli impianti, cantieri in tutta Italia: stabilimenti e l'aeroporto di Roma

CERNOBBIO

MARILENA LUALDI

Una carica di ottimismo dalla Gianni Benvenuto. Tant'è che l'amministratore delegato Ambrogio Gianni vede l'anno passato così: «Nel 2018 si è finalmente assistito ad una decisa ripresa degli investimenti immobiliari nell'industria. Come è tipico del comparto, la ripresa, dopo una lunga crisi, è sempre più lenta che in altri settori scontando i tempi necessari per programmare ed attivare in-

vestimenti, spesso, significativi».

Così può permettersi un sorriso l'azienda che dal 1959 opera nel campo degli impianti tecnologici e di climatizzazione per l'edilizia civile e industriale in Italia e all'estero. Perché se il lavoro non è mancato in questi anni, la svolta nel nostro Paese si percepisce da un elemento preciso: «Finalmente si sono potuti effettuare lavori di grande interesse sia dimensionale che tecnico in diverse realtà industriali

che ci hanno portato a confrontarci con società all'avanguardia nel loro campo (spesso multinazionali) supportate da team di progettazione di altissimo livello».

Approccio internazionale

Lavori impiantistici di alto livello, con un approccio internazionale e moderno che passa dalle certificazioni: ambientale (Leed) e benessere sul posto di lavoro (Well) oltre alla consolidata ISO 9001.

Interventi avvenuti appun-

to in tutt'Italia, e in un ambito industriale che si è distinto accanto agli altri già lanciati come il terziario direzionale o il turistico.

E fioccano esempi. Come ad Avio Colleferro, nel Lazio, per l'ampliamento di un complesso industriale. Qui si realizzano i missili che trasportano poi i satelliti nello spazio. Si può dunque immaginare l'elevata sicurezza richiesta, oltre a una selezione estremamente rigorosa del personale. Gianni Benvenuto si è occupato dei sistemi di trasporto dei fluidi industriali (vapore ad alta pressione, aria compressa, vuoto, acqua di varia natura), oltre ad altri impianti (dal riscaldamento allo spegnimento automatico antincendio) e compreso quello per il controllo del microclima nella zona bunker. In questo spazio si effettua l'analisi radiografica dei componenti missilistici.

Si resta a volare, ma ad altra quota, con Fiumicino e il deposito logistico costruito. Qui ci si è presi cura dell'impiantistica antincendio con l'installazione di impianti di spegnimento automatico del tipo "sprinkler": queste procedure di fabbricazione ed installa-

zione - spiega Ambrogio Gianni - sono conformi allo standard statunitense "Nfpa", il più severo sul pianeta.

Alta tecnologia

Si cambia regione, ma anche scenario con la cooperativa multinazionale Sacmi, specializzata nella costruzione di macchine per la fabbricazione di piastrelle in ceramica a Imola. E qui la società comasca è entrata nella nuova unità produttiva dello stabilimento centrale: con 12mila metri quadrati da riscaldare, attraverso serpentine nel pavi-

mento industriale. Sopra però ci sono pesanti apparecchiature, anche di 15 tonnellate, per cui c'è stato uno studio accademico ad hoc. Oltre al lavoro sull'auditorium di 600 persone. Consegna rispettata a tempo di record, tanto che è arrivato un bis a Reggio Emilia.

Più vicino, ecco l'azienda a Nova Milanese nel nuovo headquarter della società multinazionale italo-svizzera Cavotec società specializzata nella realizzazione di componenti elettrici ad elevatissima tecnologia e di piastre capaci di agganciare le grandi navi alle banchine dei porti. Qui la missione - oltre ai diversi impianti - è stata una centrale di produzione di acqua calda e refrigerata interconnessa con ciclo geotermico ad elevatissima efficienza e dotata di un nuovissimo gas refrigerante che abbatte l'effetto serra. Sempre in Lombardia, si è lavorato a Pavia per il nuovo polo produttivo della società Ugolini (macchine per il gelato). Senza scordare un anno fa il completamento dell'impiantistica del nuovo polo produttivo della società Pharmed di Garbagnate Monastero.

■ A Fiumicino l'intervento sulla rete degli impianti antincendio

■ A Nova Milanese l'headquarter della Cavotec, multinazionale italo-svizzera

L'INTERVISTA AMBROGIO TABORELLI. Presidente della Camera di commercio di Como e imprenditore nel settore tessile

«FUSIONE COMO-LECCO LA NUOVA CAMERA È UN AFFARE PER TUTTI»

MARILENA LUALDI

Il lago in comune, d'accordo, ma il detonatore fondamentale per il futuro della Camera di Commercio di Como e Lecco è la presenza di 90 mila aziende. I cui settori si integrano. Ne è persuaso Ambrogio Taborelli, che guida l'ente comasco e intervenerà con il collega lecchese Daniele Riva giovedì 14 a Lariofiere per presentare il piano per lo sviluppo dell'area lariana.

Lei tira le orecchie alla politica che guarda troppo vicino: voi il piano l'avete tracciato fino al 2030. Messaggio non troppo subliminale?

Certo, mica ha un senso pensare a lavorare solo sul presente. Le statistiche fotografano il passato. Noi invece dobbiamo dare respiro nel medio lungo termine.

Nel piano che presenterete a Lariofiere, vediamo citati la Fondazione Alessandro Volta, il consorzio Aaster e il gruppo Clas Pts Group... Come è nato? Noi ci siamo rivolti a tutte le imprese, che sono i nostri stakeholder. Aziende di tutti i settori, agricoltura, industria, artigianato, commercio. Ci siamo rivolti a loro e abbiamo chiesto la loro visione. Abbiamo ottenuto un numero discreto di risposte. E vario. Ci è voluto un po' ed è stato necessario anche tampinarle. Ma credo che il risultato sia soddisfacente.

E che Camera di Como e Lecco si vede tra più di dieci anni?

Io credo che il futuro che ne esce

sia azzeccato, una integrazione tra Como e Lecco, un completarsi. Io stesso sono positivo su questa fusione, pur calata dall'alto. Economicamente, abbiamo settori che possono portare a una combinazione importante. Ad esempio, per parlare del Lecchese, c'è la meccanica in fase di grande spolvero. D'altro canto, da noi il turismo ha numeri incredibili.

Ci si può contagiare, insomma?

Sì, ripeto, completare. Del resto, rappresenta anche un tuffo nel passato. Con tutte le tecnologie di adesso, però. Che incideranno anche nella gestione della Camera di commercio. Ci sarà una sede distaccata di Lecco, nessun disagio anche perché una gran parte di quello che oggi facciamo avviene telematicamente. A parte alcuni certificati che ancora richiedono un passaggio negli uffici. Come ben sappiamo, ormai anche la fatturazione è elettronica.

Madov'è il vantaggio, presidente, per le imprese?

Ad esempio con più risorse. Raccolgendo il meglio dei due territori, dal punto di vista umano, torneremo a essere il traino dell'economia. Della visione dell'economia. Andremo oltre il contingente com'era stato a Como con Paolo De Santis: riconosco i meriti di chi mi ha preceduto. Io ho avuto difficoltà perché avevo pochissime risorse e ho preferito mettere in sicurezza il buono che era stato fatto. Perché vede, la sfida è mantenere. Pensi a Villa Olmo: un bel piano,



Ambrogio Taborelli, eletto al vertice della Camera cinque anni fa

ma una volta finiti gli investimenti, il punto sarà come mantenerlo.

Il Parco tecnologico ComoNext invece sta camminando sulle sue gambe?

Sì quest'anno il bilancio è inattivo. Un grande successo. Figlio di un impegno straordinario di chi l'ha governato.

La Camera di Como però non ha stanziato le risorse per Villa Erba, che pur haraggiunto il pareggio, aumentando il capitale per fare investimenti. Come mai?

Perché non era possibile farlo. Ci sono regole precise. Non possiamo intervenire su aziende con più di tre anni in perdita, funziona così

e non possiamo cambiarlo.

Quanto è fondamentale il lago in questa nuova, o meglio ritrovata, avventura comune?

Molto. Ecco, lì abbiamo anche sponsorizzato un progetto: il collegamento con la guida remota sul lago. In pratica, le barche guidate a distanza. Un progetto, che è nato proprio da ComoNext.

Lei dice che la nuova Camera avrà più risorse. Anche economiche? Perché dopo i tagli...

Certo, avremo una Camera solidissima. Con una riserva di 20 milioni di euro, che troveremo il modo di utilizzare per le aziende. Magari per progetti ad ampio respiro e comunque lo ribadisco, sarà una Camera di 90 mila aziende, con entrate di non poco conto.

Dove vaglià nascere a gennaio... Dalla Regione ancora nulla. Non è che troveremo qualche sorpresa?

Io spero di no. Il pallino è in mano alle Regioni. Se accadesse una cosa simile, bisognerebbe dire che per l'ennesima volta vince il vecchio sistema.

Più ricca... ma quanto equilibrata? Se Como ha subito accolto la missione aggregazione, Lecco non è stata proprio felice...

Guardi, nella squadra ci sono due lecchesi nominati da comaschi, pensi un po'. Penso che l'importante sia avere persone competenti e di valore.

L'apparentamento inferiore numericamente (5 contro i 22 seggi di industriali, artigiani, commercianti), ha chiesto di essere coinvolto nelle visioni e strategie del futuro.

Sicuramente una volta che verrà eletto il nuovo presidente.

Veramente hanno chiesto di essere coinvolti anche in questo, tramite la voce del presidente della Cdod di Como Mazzone, ad esempio.

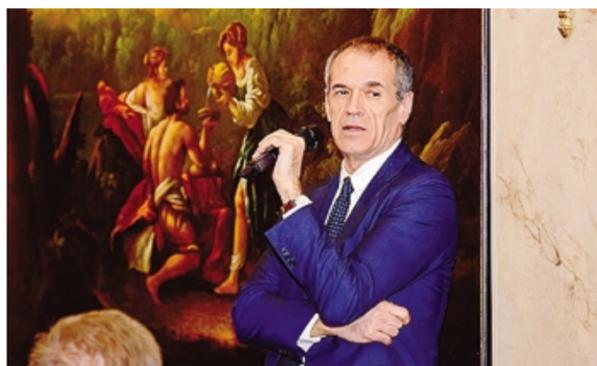
Senta, da sempre il sistema delle associazioni e degli enti pubblici funziona così: con gli apparentamenti. Loro stessi si sono apparentati e l'hanno sempre accettato. Dire adesso che non funziona... Poi sono certo che il presidente condividerà tutte le decisioni. Come ho sempre fatto io, figlio di un apparentamento.

Cottarelli a Como per l'Ucid «Da 20 anni non cresciamo più»

La conferenza

L'economista ha presentato il suo libro sui sette "vizi" dell'economia nazionale

«Perché l'Italia non cresce?» è la domanda posta ieri sera a Carlo Cottarelli nell'incontro organizzato all'Hotel Palace dall'Unione cristiana imprenditori dirigenti di Como. Il presidente Martino Verga nel presentarlo ha esordito «Sfortunatamente non è diventato il nostro primo ministro» in riferimento alla nomina, senza esito, conferita a Carlo Cottarelli nel maggio scorso da Sergio Mattarella per formare un governo tecnico provvisorio. Economista, a lungo al Fondo monetario internazionale, il suo ultimo saggio per Feltrinelli, «I sette peccati capitali dell'economia italiana» è nato da una precisa considera-



Carlo Cottarelli ieri al Palace, ospite dell'Ucid

zione: «Oggi l'italiano medio ha lo stesso reddito pro capite di 20 anni fa, è un fatto eccezionale. Fino a vent'anni fa crescevamo in modo omogeneo al resto d'Europa poi si è spezzato qualcosa - ha spiegato Carlo Cottarelli - per questo ho elencato sette cause e i possibili rimedi».

Prima è l'evasione fiscale, evadiamo più degli altri paesi

europei, in particolare l'Iva. «Ogni anno perdiamo 130 miliardi di entrate, secondo le mie stime. Tanto per fare un esempio corrispondono a due volte la spesa pubblica per l'istruzione». A seguire la corruzione, la troppa burocrazia, la lentezza della giustizia civile che richiede per arrivare in Cassazione, al terzo grado di giudizio, più di

sette anni, in Germania due, in Francia poco più di tre. Il crollo demografico. Il persistente divario tra Nord e Sud, attualmente il reddito del sud è del 58% rispetto al resto del Paese. Per il settimo peccato, la difficoltà a convivere con l'euro, la discussione è più complessa. «I primi sei, per quanto gravi e seri, esistevano da tempo e quindi non possono essere la causa immediata di quello successo negli ultimi vent'anni. C'è stato un fatto preciso. Quando siamo entrati nell'euro i nostri costi di produzione, del lavoro in particolare, sono aumentati del 30% in Italia e in Germania, per esempio, questo non è accaduto. Abbiamo quindi perso competitività e le nostre esportazioni in 15 anni sono cresciute pochissimo, i margini di profitto si sono ridotti le aziende hanno investito di meno».

Per recuperare competitività e restare nell'area euro bisognerebbe risolvere quei sei "peccati capitali" che sono le annose e irrisolte difficoltà che il nostro Paese dovrebbe, comunque, sciogliere. Ma certo non sono programmi vincenti in campagna elettorale.

M. Gis.

Erba

Lavori, pochi soldi Sospesa anche la pista di atletica

Erba. Dal bilancio emerge una copertura di 1,2 milioni. L'elenco delle opere da realizzare nei prossimi mesi. Possibili liquidità da alienazioni e permessi di costruire

ERBA
LUCA MENEGHEL

Un milione e duecentomila euro per strade e sottoservizi, edifici pubblici, illuminazione e fontane.

Dal bilancio di previsione 2019 emerge l'elenco degli interventi pubblici che hanno già una copertura finanziaria e che verranno sicuramente effettuati nei prossimi mesi; restano in sospeso diversi interventi, dalla manutenzione della pista di atletica al Lambrone alla messa a norma del teatro Licinium.

La tabella comprende gli interventi che verranno effettuati nei prossimi mesi grazie a un fondo vincolato da 1.237.709 euro.

Interventi sicuri

Si tratta di soldi sicuri per opere che verranno certamente effettuate; l'amministrazione progetta poi interventi che restano ancora senza copertura finanziaria: il loro destino dipende dal buon andamento dei permessi di costruire e delle alienazioni.

L'intervento più oneroso è la realizzazione della rotatoria in via Volontari della Libertà; l'opera costerà 291.579 euro e sarà seguita (forse nel 2020) da un ponte sul torrente Lambrone che consentirà di passare dalla stessa via Volontari della Libertà alla parallela via Carducci. Sono gli ultimi interventi a carico del Comune in vista della rea-

lizzazione del tanto atteso sottopassaggio ferroviario di corso 25 Aprile.

Atteso è anche il completamento della rete fognaria cittadina: la quota a carico del Comune è 186.780 euro, tutto il resto lo metterà Como Acqua.

Costerà invece 158.367 euro convertire l'ex sala udienze del tribunale di via Alserio in una sala polivalente per mostre, spettacoli ed eventi: i lavori sono partiti poche settimane fa e si concluderanno a maggio, la copertura viene in gran parte da un finanziamento regionale che andrà però restituito nel corso dei prossimi anni.

Marciaipiedi

Fra poche settimane partirà poi la manutenzione straordinaria di alcuni marciaipiedi cittadini, sparsi fra il centro e le frazioni: i fondi -156.635 euro - sono stati accantonati lo scorso anno con una variazione di bilancio. Il 2019 sarà l'anno buono anche per la riqualificazione di alcuni appartamenti nelle case popolari di via Mameli (118.470 euro).

Non mancheranno interventi di messa in sicurezza alle scuole medie Puecher (68.829 euro) e la sostituzione del generatore di calore alla caserma dei carabinieri (62.933 euro): i militari sono in affitto all'interno di uno stabile di proprietà comunale, dunque le spese di manutenzione straordinaria compe-

tono all'amministrazione. I cantieri interesseranno anche il municipio con il rifacimento del tetto e la posa di un sistema anticaduta (35.378 euro).

Sulle strade è previsto il potenziamento dell'illuminazione pubblica (60mila euro) e la messa in sicurezza di due tratti pericolanti: il parapetto in corrispondenza del ponte sulla Bova in via Fatebenefratelli (21.472 euro) e la sostituzione del parapetto di via Crotto Rosa su un tratto lungo più di cento metri (50.053 euro).

Chiudono la lista interventi di minore entità come la piccola manutenzione dei fabbricati comunali (5.912 euro), l'adeguamento della pompa di calore nella sede comunale di viale Magni (3.086 euro) e interventi conservativi sulle fontane comunali di piazza Prepositurale e della Corte dei Maghi (17.489 euro).

Le entrate

Per il resto, molto dipenderà dalle entrate sul fronte dei permessi di costruire e delle alienazioni. Se andassero a buon fine dopo anni molto deludenti - si potrebbe pensare di sistemare la pista d'atletica al Lambrone (l'amministrazione ha perso un bando nel 2018), piuttosto che di mettere a norma il teatro Licinium e il parco Majnoni così da poterli utilizzare per concerti ed eventi.

I cantieri del 2019

	Valori in euro
■ Completamento della rete fognaria (quota a carico del Comune)	186.780,60
■ Rifacimento tetto e sistemi anticaduta municipio	35.378,98
■ Sostituzione generatore di calore caserma dei carabinieri	62.933,99
■ Riqualificazione sala polivalente ex tribunale	158.367,28
■ Adeguamenti pompa di calore viale Magni	3.806,40
■ Manutenzione strade e fabbricati comunali	5.912,63
■ Rinforzo travi, centrale termica, tinteggiatura scuola Puecher	68.829,47
■ Nuova rotatoria via Volontari della Libertà	291.579,28
TOTALE	1.237.709,16
■ Sistemazione ponte e parapetto ponte sulla Bova in via Fatebenefratelli	21.472
■ Manutenzione marciaipiedi	156.635
■ Sistemazione parapetto via Crotto Rosa	50.053,46
■ Riqualificazione appartamenti via Mameli	118.470,67
■ Potenziamento pubblica illuminazione	60.000
■ Interventi conservativi fontane comunali	17.489,40

Primo piano | La Como del futuro

La cittadella dei servizi arriva in Regione: «Però servono infrastrutture e parcheggi»

Consiglieri affascinati dall'idea ma cauti sulle possibilità di realizzazione

(f.bar.) Il sogno di una cittadella dei servizi nella caserma De Cristoforis arriva in Regione. O meglio inizia a essere tema di dibattito tra i consiglieri regionali di Como. L'idea, in astratto, non può non piacere, ma le incognite sulla possibile realizzazione e sull'effettiva capacità di concretizzare un'operazione così complessa fanno inevitabilmente sorgere dei dubbi legittimi. «Ovviamente potrebbe apparire come un piano logico e lungimirante. Avrebbe senso accorpate in un unico posto un insieme di servizi fondamentali per i cittadini», dice il consigliere regionale del Pd, **Angelo Orsenigo**. Va ricordato che la settimana appena cominciata sarà importante per capire se potrà avere un futuro il progetto di accorpate nell'ex caserma le sedi di Agenzia delle entrate (oggi in viale Cavallotti), Prefettura (in via Volta, all'interno di locali di proprietà della Provincia di Como), Archivio di Stato (via Briantea) e Direzione del lavoro (via Bellinzona), per citarne alcuni. L'assessore del Comune di Como competente, Vincenzo Bella dovrebbe infatti prendere contatto con l'Agenzia del Demanio - proprietaria dell'area - per avviare una discus-

sione costruttiva sul futuro. «Al netto però di ciò che può sicuramente apparire come un'iniziativa interessante - prosegue Angelo Orsenigo - va detto che mi sembra francamente che a questa amministrazione manchi una visione di insieme sul futuro della città. Mi sembra che si compiano uscite estemporanee mettendo sul tavolo progetti o semplici idee che hanno sì dei punti di interesse,

ma che non sono assolutamente ancora nulla». Apertura verso «un'idea affascinante, ma che mi sembra ancora in una fase decisamente iniziale», conclude Angelo Orsenigo. Altrettanto interessato ma anche cauto il consigliere del Movimento 5 Stelle, **Raffaele Erba**. «Noi siamo favorevoli a ogni progetto di riqualificazione urbana. E proprio in tal senso entro l'anno dovrebbe inizia-

Il futuro

Nella cittadella dovrebbero essere insediate le sedi di Agenzia delle entrate, Prefettura (in via Volta, all'interno di locali di proprietà della Provincia di Como), Archivio di Stato (via Briantea) e Direzione del lavoro

re a essere realtà una legge in materia - spiega Erba - Detto questo, dunque, un'ipotesi futuribile che portasse a creare una cittadella dei servizi nella caserma di Como, sarebbe di sicuro interesse». Prestando però la massima attenzione ad alcuni aspetti. «A partire dall'impatto viabilistico che una simile rivoluzione potrebbe generare e che andrebbe sicuramente governata. Portare infatti in

una sola zona diversi uffici non può prescindere da un ridisegno della viabilità, intesa come la necessità di verificare la sussistenza di mezzi pubblici e di parcheggi nell'intera area per rendere effettivamente agevole ai cittadini accedere alla futura cittadella dei servizi. Adesso però bisognerà capire se sussistono realmente i presupposti per mandare avanti il programma», dice Erba.



La caserma Carlo De Cristoforis in piazzale Monte Santo, dove potrebbe nascere la cittadella dei servizi



Questa settimana l'assessore Vincenzo Bella dovrebbe incontrare l'Agenzia del Demanio

La polemica

Ticosa, scontro politico sul futuro dell'area tra Locatelli (Lega) e Chiara Braga (Pd)



Il futuro della Ticosa appare sempre più incerto. E sull'utilizzo della vasta superficie alla porte di Como si innestano le polemiche di natura politica con accuse reciproche di immobilismo sulla progettazione del futuro dell'area e la mancanza di visione di una città nuova



Chiara Braga



Alessandra Locatelli

Chiara Braga (Pd) attacca frontalmente la giunta comunale sul progetto Ticosa e commenta la proposta di Hub Creativo presentata nei giorni scorsi da *Officina Como*. «In queste settimane a Como si è discusso molto di un'area importante e di grande valore per la città qual è la Ticosa. Il dibattito si è sviluppato attorno all'opportunità di candidare questo luogo a beneficiare del contributo per gli interventi emblematici riconosciuto ciclicamente da Fondazione Cariplo alla nostra provincia», è l'esordio della deputata del Pd. «Il finanziamento della Fondazione Cariplo nell'ambito degli interventi emblematici 2019 era un intervento atteso per la nostra provincia: ne è dimostrazio-

ne il fatto che, da quanto è dato sapere, sono già numerosi i progetti candidati. Ora, Ticosa o no, proposta di Officina Como o no, è tristemente significativo che la giunta di Como, che amministra da ormai due anni la città capoluogo e che dispone di una serie di condizioni finanziarie e di investimento importanti, non si sia fatta promotrice di nessun progetto di valore per la città e per il territorio, capace di suscitare interesse e dibattito intorno all'opportunità data dal Bando di Fondazione Cariplo - aggiunge Chiara Braga - A meno di non considerare l'idea di fare solo un parcheggio sull'area della Ticosa un progetto di valore: allora si che ci sarebbe di che preoccuparsi (e forse an-

che un po' vergognarsi)». Parole dure che trovano risposta nella replica della parlamentare della Lega e vicesindaco di Como, **Alessandra Locatelli**. «Ritengo le dichiarazioni della collega Chiara Braga incomprensibili. Ci sono tanti progetti predisposti per il bando Cariplo all'attenzione della giunta. E sulla Ticosa dovrebbe vergognarsi il precedente esecutivo di centrosinistra, dopo che per anni è stato l'artefice dell'immobilismo dell'area. Nel piccolo, noi stiamo cercando di darci da fare», spiega Alessandra Locatelli. «È veramente incredibile che chi non ha trattato con Multi per lungo tempo, adesso si permetta di criticare il nostro modo di agire».



Sconto fiscale green per riqualificare il giardino di casa

Qualità degli ambienti. Mantenuta anche per il 2019 la detrazione Irpef del 36% sulle spese per creare, modificare o ristrutturare aree verdi dell'abitazione

SIMONE CASIRAGHI

Una casa sempre più green. Non solo perché è un'abitazione sempre più efficiente (e quindi meno cara in bolletta) nel consumo di energia per il proprio riscaldamento o raffrescamento d'estate. Ma anche perché ci si può circondare fisicamente di verde reale, giardini, piante, fiori vere e proprie aree attrezzate a verde, meglio ancora se riferite a parti comuni come per immobili condominiali. È ancora la detrazione fiscale, anche quest'anno 2019, a fare quindi da leva e da incentivo. La manovra 2019, infatti, ha mantenuto lo sconto fiscale introdotto l'anno scorso per la prima volta.

Il bonus-verde quindi resta. In sintesi ecco quindi la regola: è possibile detrarre dall'Irpef, l'imposta sulle persone fisiche, il 36% delle spese sostenute fino al 31 dicembre 2019, con un limite massimo di 5.000 euro, per gli interventi di sistemazione a verde degli immobili a uso abitativo. Conseguentemente, la detrazione massima è di 1.800 euro (il

36% di 5.000) per immobile.

Questo come regola base, da cui partire. Vediamo quindi nel dettaglio le nuove regole per il green-bonus 2019.

Le spese ammesse

Primo criterio: il "bonus verde", come detrazione fiscale dall'Irpef e pari al 36%, va calcolato sulle spese sostenute in particolare per la sistemazione a verde, impianti di irrigazione, pozzi, coperture a verde e giardini pensili per una spesa massima di 5.000 euro. Il rimborso avviene,

5.000 €

IL LIMITE ALLA SPESA

Resta il tetto alla spesa detraibile ma a valere su ogni proprietario

come per tutta la famiglia degli eco-bonus, con una ripartizione in 10 rate annuali di uguale importo. Questo significa, quindi che la detrazione massima annuale risulta 180 euro.

Resta particolarmente dettagliata, anche quest'anno, le spese per cui è ammessa la detrazione Irpef. In particolare, nel 2019, rientrano fra le spese ammesse al bonus-verde i costi sostenuti per gli interventi fatti su parti comuni esterne condominiali: in questi casi la spesa massima agevolabile è di 5.000 euro per ogni unità immobiliare. Rientrano anche le spese di progettazione e manutenzione collegate agli interventi per cui si chiede la detrazione.

Entrando ancora meglio nel dettaglio, la manovra prevede che la detrazione spetta con riferimento alle spese sostenute per: "Sistemazione a verde" di aree scoperte private di edifici esistenti, unità immobiliari, pertinenze o recinzioni, impianti di irrigazione e realizzazione di pozzi. E per la realizzazione di

coperture a verde. E sulla interpretazione intorno alle tipologie di interventi agevolabili soprattutto con riferimento alla "sistemazione del verde" l'Agenzia delle Entrate ha sottolineato che la detrazione riguarda interventi straordinari di "sistemazione a verde" con particolare riferimento alla fornitura e messa a dimora di piante e arbusti di qualsiasi genere o tipo su immobili esistenti, escludendo quindi gli immobili in fase di costruzione. Più nel dettaglio ancora: la nota dell'Agenzia ha chiarito che, proprio per meglio chiarire che cosa si intende per sistemazione a verde, lo sconto ha sottolineato può riguardare la fornitura e messa a dimora di piante o arbusti di qualsiasi genere o tipo; la riqualificazione di tappeti erbosi, con esclusione di quelli utilizzati per uso sportivo con fini di lucro; il restauro e il recupero del verde relativo a giardini di interesse storico e artistico; la realizzazione di coperture a verde; la realizzazione di giardini pensili.

Il tetto allo sconto

Non solo: lo sconto 36% sull'Irpef si può ottenere anche per le spese sostenute per la realizzazione di impianti di irrigazione; la realizzazione di pozzi e la progettazione e la manutenzione connesse all'esecuzione degli interventi.

Il pagamento, infine, ricorda il decreto deve essere versato nel 2019, ricorrendo a sistemi di pagamento che consentano la tracciabilità dell'operazione: bonifico, assegni, carta di credito o di debito. La detrazione va ripartita in 10 rate annuali di uguale importo a partire dall'anno in cui si sono sostenute le spese, pertanto nel caso del bonus-verde, la detrazione sarà fruibile negli anni d'imposta compresi tra il 2019 e il 2028.

Lo sconto fiscale



Il bonus verde

Che tipo di sconto è

Si tratta di una nuova detrazione fiscale nella misura del 36% e la detrazione è possibile a valere sull'imposta sul reddito delle persone fisiche, l'Irpef, per le spese sostenute fin al 31 dicembre 2019. È il secondo anno che questo sconto viene proposto come leva per una maggiore spinta green.



Il limite massimo

Il tetto alle spese da detrarre

La detrazione Irpef ha un limite massimo di 5.000 euro, per gli interventi di sistemazione a verde degli immobili. Conseguentemente, la detrazione massima è di 1.800 euro (36% di 5.000).



Si può cumulare

Gli eco-bonus si allargano

A differenza degli altri eco-bonus - dal 50 all'85% - che non si possono cumulare in termini di agevolazione, questo del bonus-verde al 36% si può cumulare con una delle altre agevolazioni comprese nella famiglia degli sconti eco-bonus.

Ulteriore precisazione: questo sconto fiscale - a differenza di tutti gli altri sconti della famiglia degli eco-bonus - può essere cumulato con le altre detrazioni previste per gli immobili, da quelle per i lavori di ristrutturazione e di risparmio energetico (dal 50 all'85%) fino al bonus mobili (50%).

Altro capitolo riguarda i destinatari e chi può usufruire del nuovo bonus. Anche quest'anno la manovra precisa che si tratta di una detrazione Irpef e visto che al momento non sono state emesse per questo aspetto particolari linee d'interpretazione da parte dell'Agenzia delle Entrate, coloro che possono usufruire dell'agevolazione sono quindi le persone fisiche private, le ditte individuali, le società semplici e le società di persone con riferimento esclusivo all'immobile.

Chi può usufruirne

Altro dettaglio: la detrazione è fruibile dal proprietario dell'immobile sul quale vengono eseguiti i lavori. Possono quindi beneficiare della nuova detrazione i contribuenti che risultano essere proprietari; sono titolari di diritti reali di godimento (usufruttuario, titolare del diritto di abitazione, uso) o, infine, sono detentori dell'immobile, inquilino o comodatario.

Questa nuova detrazione, ricordiamo, va ad aggiungersi alle altre principali detrazioni previste per la casa come: detrazione al 50% per i lavori di ristrutturazione edilizia; al 65% per gli interventi di riqualificazione energetica; al 50% per l'acquisto di mobili; al 70-75% per particolari interventi di riqualificazione energetica effettuati su parti comuni condominiali e fino all'85% per le spese per la messa in sicurezza statica degli edifici, il sisma bonus.

Pedemontana in ritardo

La costruzione del ponte slitta di altri sei mesi

BREGNANO

SERGIO BACCILIERI

Il ponte tra Bregnano e Cernenate slitta ancora, la strada vedrà la luce, forse, nel marzo del 2020. Sull'opera e sui previsti interventi di compensazione di Pedemontana spunta una commissione ministeriale.

All'inizio di febbraio il direttore generale di Pedemontana **Giuseppe Sambo** ha così scritto in risposta alle richieste dei sindaci dei due paesi confinanti che sollecitavano risposte non vedendo partire gli attesi lavori.

«Sulle opere stradali tra Bregnano e Cernenate sono in corso i lavori della commissione ministeriale che si prevede possano terminare nel mese di febbraio – scrive Sambo – l'affidamento e l'inizio dei cantieri

potrebbe partire a marzo. Il progetto, della durata di 346 giorni, dovrebbe dunque concludersi verso marzo 2020».

Peccato che dopo interminabili proteste, rinvii, raccolte firme, scavi bloccati e nuove varianti costruite per riallacciare via Matteotti a via Garibaldi la politica regionale, compresa l'assessore **Claudia Maria Terzi** e i vertici delle infrastrutture lombarde, avevano promesso che il ponte sarebbe stato percorribile da settembre di quest'anno.

Commissione

I due sindaci di Bregnano e Cernenate per altro si dicono sconcertati perché non erano nemmeno a conoscenza dell'esistenza di una commissione ministeriale ad hoc.

«L'ennesimo ritardo allunga

i tempi di altri sei mesi – commenta **Elena Daddi**, il sindaco di Bregnano – un rinvio che fa dispiacere e fa anche molto arrabbiare. Ma l'esistenza di una ignota commissione ministeriale è quasi preoccupante. Anche il mio collega di Cernenate **Mauro Roncoroni** condivide la stessa inquietudine».

La storia di questo sfortunato cantiere è davvero lunga e inizia nel febbraio del 2017. I lavori hanno tagliato il collegamento tra Bregnano e Cernenate due anni quando l'azienda austriaca Strabag per conto di Pedemontana doveva costruire un ponte. Il termine era maggio 2017.

All'improvviso

Gli operai, però, all'improvviso sono spariti, inizialmente pareva per un problema di natura



Il cantiere abbandonato tra Bregnano e Cernenate



La variante provvisoria realizzata per aggirare i cantieri

geologica del sottosuolo, in realtà tra la ditta esecutrice e l'appaltatore si è aperto un contenzioso di natura economica. Progetti e bandi sono ricominciati da capo.

Di rinvio in rinvio a novembre sempre nel 2017 in una pubblica assemblea i vertici di Pedemontana, testimoni i politici comaschi seduti in Regione, avevano promesso ai cittadini di costruire subito una variante, una stradina provvisoria inaugurata all'inizio dell'anno scorso per aggirare la voragine dei cantieri.

Quanto al ponte doveva essere ultimato per la fine del 2018, salvo un successivo rinvio che aveva spostato il termine all'estate del 2019. E adesso si parla di 2020 con il timore che anche questa data non venga rispettata.

È comunque opportuno considerare che il ponte in questione è solo una piccola parte di quanto Pedemontana deve ancora fare sul territorio.

È prevista infatti la costruzione di una tangenziale che dall'uscita bregnanese corra a nord, oltre il centro sportivo, verso le campagne di Cadorago per allacciarsi all'ex statale dei Giovi nel territorio del comune di Vertemate.

Primo piano | La città che cambia



L'area ex Lechler sarà trasformata in una media distribuzione alimentare



Nell'area ex Albarelli troveranno sede negozi diversi e ben 1.400 parcheggi



L'attuale scalo merci in disuso lascerà il posto a un albergo e a un ristorante

Lo scenario

Primi sì a San Giovanni e Ponte Chiasso

I progetti dei costruttori privati cambiano la mobilità da e per il Ticino

Prevista la realizzazione di oltre 2mila nuovi parcheggi



Maesani / 1

I comparti devono integrarsi alle zone vicine con una visione d'insieme



Maesani / 2

Ciò che non possiamo accettare è farci costruire il piano del traffico dai privati

Eppur si muove. Nella città impegnata a discutere il futuro della Ticosa, paesaggio desolatamente simbolo dell'inerzia comasca, non tutto è paralizzato. Proprio alle spalle di via Grandi, nell'area una volta occupata dallo scalo merci, sta per nascere un pezzo della nuova Como.

Un altro pezzo, questa volta in periferia, al confine con Chiasso, si materializza lungo l'asse ferroviario che porta alla stazione internazionale, nelle grandi superfici una volta occupate dalla casa di spedizioni Albarelli e dall'industria di vernici Lechler.

Ieri pomeriggio, il dirigente responsabile del settore urbanistica del capoluogo, **Giuseppe Ruffo**, ha illustrato ai componenti della II commissione consiliare il parere preliminare positivo sui progetti presentati dai proprietari delle aree: l'impresa edile Nessi & Majocchi per l'ex scalo e un gruppo di aziende fa-

metri quadrati, soltanto in parte alimentare (non oltre 2.500 metri quadrati) ma piazzato in una zona a dir poco strategica: due passi o poco più dal confine. Attrazione irresistibile, forse, per chi ha in tasca una moneta forte e da sempre fa leva su un cambio favorevole.

Assieme a questo, sono previsti oltre 2mila posti auto. Sì, non è un errore di battitura. Duemila posti. Suddivisi tra i 260 dell'area di San Giovanni, i 400 dell'ex Lechler e i 1.400 dell'ex Albarelli.

Una parte di questi par-

cheggi saranno a servizio, ovviamente, dell'albergo, del ristorante e del centro commerciale.

Ma un'altra parte, molto consistente, potrà essere utilizzata ad esempio dai frontalieri che si spostano in treno verso Nord o dai pendolari che viaggiano ogni mattina in direzione Milano. Una svolta potenzialmente forte nella politica della mobilità, che potrebbe concentrare su Ponte Chiasso una massa di traffico molto elevata.

«Il Comune ha dato alcune indicazioni per l'a-

spetto viabilistico indicando soluzioni con rotonde e semafori intelligenti - dice **Patrizia Maesani**, presidente della II commissione consiliare - sono state chieste anche opere di urbanizzazione esterne alle aree interessate, ad esempio riqualificazioni di percorsi pedonali nei quartieri».

Più in generale, non dovendo votare un parere ma soltanto ascoltare le valutazioni dei tecnici, la commissione ha ragionato sull'impatto che simili piani integrati possono avere sulla città.

L'ultimo tratto di via Bellinzona potrebbe diventare, una volta completata la riqualificazione delle aree ex Lechler e Albarelli, una zona 30 senza parcheggi, una sorta di prosecuzione della zona pedonale di Chiasso (Nassa)

«Questi grossi comparti devono integrarsi con le zone vicine - dice ancora Maesani - è fondamentale che ci sia una visione d'insieme». La presidente della commissione ha quindi richiamato il caso Ticosa: «Se si propone un hub turistico in Ticosa senza pensare al nuovo insediamento che sarà realizzato nell'ex scalo merci si rischia di fare un doppiopone».

Il problema però più serio, ammette anche Patrizia Maesani, sorge se il privato si sostituisce al Comune nella programmazione urbanistica.

Quando si dà l'ok a piani come quelli discussi ieri in commissione si pongono limiti oggettivi, ad esempio, al ridisegno della viabilità. «Ciò che non possiamo accettare è farci costruire il piano del traffico dai privati», dice Maesani.

Da molti anni Como attende di fare chiarezza sul suo futuro assetto urbanistico. Ex Sant'Anna, Caserma De Cristoforis, Ticosa, San Martino, ex carcere di San Donnino, ex orfanotrofio di via Grossi: le aree strategiche di proprietà pubblica sono tutte nel limbo.

La mancanza di risorse è certo un problema. Ma allo stesso modo la mancanza di idee. Di visione. Ieri è emerso in maniera

Limbo

Le aree strategiche di proprietà pubblica sono tutte nel limbo

chiara che il privato sa che fare. Lo stesso non si può dire del pubblico.

L'intervento all'ex scalo inciderà notevolmente sul futuro della Ticosa. Così come la riorganizzazione delle aree di Ponte Chiasso cambierà il modo di spostarsi in treno e in auto da e per la Svizzera. Una politica attendista è una politica rinunciataria. A cose fatte le scelte sono quasi sempre obbligate.

Da. C.



La nuova Camera si svela a Lariofiere Benati e Pontiggia: «Partiti male»

Como-Lecco. Questa mattina la presentazione del piano per la competitività dell'area lariana. Il messaggio di Cna e settore del credito: «Nuova missione, serve un confronto aperto a tutti»

COMO

MARILENA LUALDI

Per una strada così nuova, serve un approccio diverso. Una condivisione, fin dalla scelta della governance.

Alla presentazione del piano per la competitività dell'area lariana (oggi, ore 10.30, Lariofiere) si chiede ancora a gran voce un confronto sulla Camera di commercio di Como e Lecco.

Nei giorni scorsi era intervenuto il presidente della CdO di Como Marco Mazzone. Ora prendono la parola Enrico Benati, alla guida della Cna del Lario e della Brianza, e Giovanni Pontiggia, consigliere camerale designato per Abi. Anche loro sono tra i firmatari del documento, sottoscritto inoltre da Cdo Lecco, Confesercenti Como, Confesercenti Lecco, Api Lecco, Confcooperative Insubria e Confcooperative dell'Adda.

Il confronto

Ambrogio Taborelli, presidente uscente dell'ente camerale comasco, aveva replicato nei giorni scorsi che la condivisione è giusta, ma presidenza e squadra erano sempre maturati nell'ambito degli apparentamenti.

Benati non concorda: «Il confronto è indispensabile in questa fase. La nuova Camera avrà un ruolo di grande coordinamento cercando di utilizzare tutte le competenze, le professionalità,

che sul territorio sono tantissime». E all'interno di questo «non si può parlare di coinvolgimento solo dopo un assetto di giunta chiusa, riservata all'apparentamento di maggioranza (Confindustria, Confcommercio, Confartigianato, ndr), ma ci vorrebbe un primo segnale di unità».

Non sono arrivate risposte dal documento presentato insieme, Benati ha però apprezzato l'uscita di Cgil, Cisl e Uil che fa sperare in un dialogo. Per il 2030, sa che Camera vorrebbe: «Con al centro la formazione, dobbiamo metterci l'anima, è lì che si gioca il futuro. Abbiamo giovani eccezionali che aspettano solo di entrare nel mondo del lavoro e qui l'ente camerale si vede assegnare un ruolo importante dalla riforma».

Giovanni Pontiggia, presidente della Bcc Brianza e Laghi, è pronto a entrare come consigliere per il credito, quando arriverà il decreto regionale. Ma intanto ha sottoscritto questo documento.

«Ho visto in questi quarant'anni cinque presidenti, tutti super partes pur nel rispetto della rappresentatività – ricorda – prima Giampietro Majocchi, che tra l'altro ha pensato il centro espositivo Lariofiere e anche per primo la Pedemontana. Poi Vico Valassi che molto ha puntato sulla formazione, portando l'università: Citerio ha proseguito. Paolo De Santis, del quale sono stato uno dei

più stretti collaboratori, ha pensato all'innovazione e al Parco tecnologico. Ambrogio Taborelli ha continuato il potenziamento».

Perché queste citazioni? Perché per costruire il futuro, bisogna guardare al passato. Caratterizzato – sottolinea Pontiggia – da visione e rapporto con il territorio. «Questa nuova Camera – dice Pontiggia – non è un semplice atto amministrativo, bensì deve pensare a una nuova missione. Tempo fa, io, Mauro Frangi ed Enrico Lironi avevamo chiesto al consiglio un gruppo di lavoro funzionale al progetto, ma non passò. Plaudo al fatto che domani venga presentato questo studio... un po' in ritardo. Prima avremmo già potuto costruire le fondamenta...».

Visione

Si è persa un'occasione? Sì, replica, ma si può ancora cambiare la visione: «Io entro in consiglio per portare il tema della funzione del credito in questo momento importante e coniugare il credito dei grossi gruppi a quelli territoriali, per un rilancio dell'economia. Questo, ripeto, è il tempo di costruire, creando anche tavoli veri di confronto. Il nome del candidato presidente, l'ho appreso dai giornali.... Fondamentale nell'ufficializzazione per me diventa la condivisione del progetto, della visione programmatica e di come verrà interpretata».



Il vestito simbolo della nuova Camera lariana



Fabio Benati



Giovanni Pontiggia

Le case Aler? Ci sono ma non hanno l'agibilità «Tante famiglie in crisi»

L'emergenza. Un nuovo portale sul sito della Regione fotografa la situazione: accolto solo il 10% delle domande. In provincia di Como 157 abitazioni in attesa di restauro

— A Como e provincia le case Aler che attendono di essere sistemate sono 157, solo il 10% della domanda di case proveniente dalle famiglie in difficoltà è soddisfatta e nell'edilizia popolare è in aumento la morosità incolpevole.

Sul sito della Regione Lombardia da ieri è attivo un portale pronto ogni mese a restituire un aggiornamento sulla situazione dell'edilizia residenziale pubblica, con la quantità delle risorse assegnate ad ogni territorio, con il numero degli alloggi ristrutturati e quelli da recuperare.

Gli ultimi dati pubblicati risalgono al 31 gennaio, nel dettaglio alla nostra provincia sono stati assegnati 4 milioni e 757 mila euro, gli alloggi da riqualificare sono 157 e quelli di recente restaurati sono 53, che corrispondono al 34% del totale degli alloggi in attesa di un cantiere.

Le ristrutturazioni

Tra le province lombarde, guardando agli immobili da recuperare, sono in coda ter-

ritori come Varese e Lodi, rispetto a noi la situazione è invece migliore a Cremona, Mantova e Milano. «Le ristrutturazioni più recenti e corpose nella provincia di Como sul patrimonio Aler riguardano soprattutto la città capoluogo - precisa **Daniela Orsenigo** per l'Aler che raggruppa gli sportelli di Varese, Como, Monza e Busto -. È a Como che ultimamente sono stati fatti gli interventi più importanti. Seguono Erba, Cantù e Mozzate».

Prima, nel 2017, sono stati effettuati interventi di manutenzione straordinaria sui fabbricati di Fino Mornasco, in via Ferrari, di Villa Guardia, in via Matteotti e in via Gramsci a Binago. In totale, si legge sul sito dell'Aler, a Como e provincia il patrimonio immobiliare pubblico conta 2.996 alloggi, più altri 1.096 di proprietà dei Comuni. Solo a Como ci sono 1.133 singole abitazioni. Aler fa sapere che in città, tra via Di Vittorio e via Cecilio, quindi a Rebbio, è in fase di progettazione la costruzione di un nuovo impor-

tante intervento residenziale che mira a realizzare 33 alloggi con annesse altre tre unità di diverso utilizzo.

«Meno del 10% delle richieste a Como viene soddisfatta - dice **Mara Merlo** per il sindacato degli inquilini Sunia -. Secondo i nostri calcoli in città ci sono 600 famiglie che chiedono un alloggio a fronte ogni anno di circa 50 appartamenti disponibili. La gestione locale dell'Aler in realtà è molta attenta, per esempio sul tema delle morosità. A Como le famiglie che non pagano l'affitto sono circa l'11%, non così tante, ma è in forte aumento la morosità incolpevole, ovvero quella di chi non riesce anche volendolo a saldare il conto».

Provincia, non si liberano posti

Le nuove norme per accedere all'edilizia residenziale sono più restrittive in termini di requisiti economici, nel prossimo futuro una misura simile potrebbe aumentare la platea dei non solventi.

«Gli investimenti sono insufficienti - aggiunge Merlo -



Case popolari Aler in via Giussani ARCHIVIO

il patrimonio è degradato, obsoleto, le case sono vecchie e hanno spese energetiche troppo alte».

«Le segnalazioni provenienti dagli inquilini sugli immobili fatiscenti sono davvero parecchio numerose - spiega **Salvatore Di Maio** per Fi-

cet Como, altro sindacato a servizio degli inquilini -. Le code sono sempre più lunghe perché sono pochi i bandi aperti. A noi ne risulta uno soltanto su Erba, altrove in provincia non si liberano posti».

S. Bac.

Primo piano | La Como da cambiare

Alla città manca una visione di lungo periodo

Terragni: da 40 anni non c'è un progetto nuovo

L'Ordine degli Architetti: serve una programmazione strategica generale



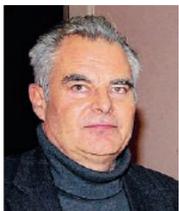
Michele Pierpaoli



Attilio Terragni



Mario Di Salvo



Paolo Donà

(l.m.) È ora che la città progetti il futuro delle sue tante aree dismesse. «Como ha bisogno di un pensiero a medio e lungo termine di carattere urbanistico programmatico. Ci sono tanti nodi che oggi vengono al pettine, dopo essersi sommati nel corso degli anni - dice il presidente dell'Ordine degli Architetti **Michele Pierpaoli** - Siamo pieni di tanti vuoti e di parti costruite irrisolte, alcune di queste aree sono caratterizzate da un grande potenziale strategico. Oltre all'ex Ticosa penso all'ex Sant'Anna, alle ex Caserme, al San Martino, ma c'è anche nel quadro della riqualificazione del patrimonio del Razionalismo l'ex Uli di via Pessina e la riflessione sul tema Stadio e sulle aree adiacenti. Tutto questo patrimonio merita prefigurazioni programmatiche coerenti».

Con quale strumento in concreto? «C'è, è il Documento di Piano che è in scadenza ed è peraltro abbastanza agile, vi si potrebbe mettere mano con una certa velocità. Esso indica la strategia urbanistica sulle aree principali e come debbano essere riconsiderate dal punto di vista della loro funzionalità. Una revisione di tale piano è prioritaria dato che nel frattempo sono anche cambiati i parametri di riferimento. Prima la parola d'ordine era residenza, ma è ora un concetto ridimensionato rispetto a 10-15 anni fa. Insomma oggi la città è cambiata e manifesta nuove necessità. Da un lato continua l'alleggerimento delle funzioni produttive, dall'altro si vivacizzano le attività del turismo e matura la consapevole necessità di attenzione alla qualità del vivere degli abitanti».

Che ruolo può avere la pubblica amministrazione in tutto ciò? Per Pierpaoli «deve essere centrale il ruolo della pubblica amministrazione nelle scelte da compiere. Auspicio quanto prima l'apertura di una fase di riprogrammazione generale strategica di queste aree. Perché se non c'è un quadro organico difficilmente si possono valutare le proposte che arrivano dai diversi soggetti. È un orizzonte inevitabile: ci sono tante città che progettano il proprio futuro urbanistico sull'arco dei 20 e 30 anni. Altrove è normale, dobbiamo farlo anche noi. Ad esempio, sulla Ticosa penso che debba esservi un importante ruolo per le funzioni pubbliche, amministrative culturali e ambientali: come insediamenti "virtuosi" possono svolgere un ruolo attrattivo notevole anche per altre funzioni. E a Como il tema degli spazi pubblici e del verde deve essere considerato prioritario. Ci sono poche aree verdi nella convalle per la comunità. Insomma, la città è un



Il complesso dell'ex ospedale Sant'Anna di via Napoleona, una delle aree sul cui recupero si gioca il futuro della città di Como



Pierpaoli
Prima la parola d'ordine era residenza, ora un concetto ridimensionato



Di Salvo
C'è un'area libera? Sfruttiamola. Ecco l'unica regola vivente

fatto complesso, da capire e governare».

Critico è però l'architetto e urbanista comasco **Mario Di Salvo** (suo tra l'altro il progetto di piazza Volta): a proposito dell'ex Ticosa, trova «assurda» la recente proposta da parte della lista "Per Como" di un campo di calcio a 11: «Non c'è rispetto per il cimitero lì accanto». Emette il dito nella piaga: la mancanza di visione. «C'è un'area libera? Sfruttiamola. Ecco l'unica regola vivente. Como è città in crisi, ha perso il suo ruolo tradizionale di cerniera tra Milano e il nord Europa. Non ha più vocazione né identità. Rischia di essere una Monza più a Nord. Magari lo fosse, viene da dire, per come è tenuta Monza. La pubblica amministrazione ha tralasciato di pensare a un piano organico della città dove metà abitanti sta in convalle e l'altra metà sta fuori. Due città non integra-

te fra loro nemmeno dal punto di vista infrastrutturale. Non si pensa a una città che sia "una" e garantisca pari diritti e opportunità per tutti i cittadini, si pensa solo a come realizzare soldi da queste aree. Si pensa all'uso residenziale, ad esempio, che limiterebbe pesantemente per gli anni a venire quartieri cerniera fondamentali come l'ex Sant'Anna, o la stessa ex Ticosa. Ho seguito da vicino la variante al piano regolatore di fine anni Ottanta: c'era il concorso di urbanisti, esperti di traffico e sociologi. Il futuro di una città non è fatto di occasionalità e improvvisazione. L'amministrazione deve avere un ruolo di governo, e questo oggi manca».

Attilio Terragni, pronipote del razionalista Giuseppe padre della Casa del Fascio, sta per volare in America per tenere una conferenza sull'architettura comasca dai Ma-



Terragni
Una città non è un gioco, è un organismo vivente che richiede architettura



Donà
Sarebbe necessario un urban center come polo di scambio di idee e proposte

gistri Comacini a oggi alla Thomas Jefferson University a Philadelphia, con cui poi terrà la sua scuola estiva di architettura all'Asilo Sant'Elia di via Alciato. «Paul Valéry, il grande poeta francese, diceva che l'uomo ha due grandi nemici: l'ordine e il disordine», dice. Dove sta Como fra i due poli? «Uno dei grandi problemi è che manca una visione di insieme perché non si disegna più. Non basta scrivere, per pensare la città. Una volta la si disegnava anche nelle sue stratificazioni storiche, la città medievale è alla base di quelle successive. Questo dialogo tra antico e nuovo è venuto meno. Dagli anni Settanta non vedo progetti significativi per Como. Una città non è un giocattolo, è un organismo vivente, che richiede quella particolare forma d'arte che è l'architettura. E che sia di qualità. Per progettare il Comune sia protagonista nel richiedere questa qualità e che le varie "visioni" non siano solo legate a una sola funzione, altrimenti non si reggerebbero economicamente. Ho sempre pensato che Como sia uno dei posti più belli al mondo. E la bellezza di un luogo si ottiene con l'architettura. Non con le infrastrutture, che sono solo l'abc».

Per l'architetto comasco **Paolo Donà** infine «sarebbe necessario per il futuro di Como un "urban center" come polo di discussione e di scambio di idee e proposte sul destino della città» dato che «per queste aree sono insieme un problema e un patrimonio. Sono fiducioso, sul tema aree dismesse, della funzione di coordinamento della "macchina comunale" che deve esprimere un più forte ruolo di mediazione».

Le reazioni da Palazzo Intervengono i consiglieri

Viabilità e negozi di vicinato le situazioni a rischio elevato

Il Comune presto incontrerà i residenti

(f.bar.) Immaginare il futuro di una città è forse una delle operazioni più difficili da realizzare. Bene lo sanno gli amministratori comunali che ciclicamente si trovano alle prese con progetti di recupero di aree dismesse e eterni problemi collegati a zone nevralgiche della città - il riferimento alla Ticosa è inevitabile - che sembrano sul punto di risolversi, anno dopo anno, salvo poi non concretizzarsi. E così sta accadendo alla giunta Landriscina che ha sulla scri-

vania 3 nuovi piani di recupero di tre zone (Ex Lechler, scalo merci ed ex Albarelli), e nel cassetto le incompiute: dalla Ticosa, alla caserma De Cristoforis passando per il vecchio ospedale Sant'Anna. E il consiglio comunale portatore delle varie sensibilità dei cittadini, si interroga proprio su quale potrà essere la Como del futuro se dovessero prendere corpo questi nuovi progetti. «Il piano del governo del territorio (pgt) si chiama così perché appunto dovrebbe es-

sere lo strumento in mano agli amministratori per pianificare, guardando avanti, le trasformazioni che dovrà subire la città nei prossimi 10 o 15 anni - dice il capogruppo del M5S **Fabio Aleotti** - Ovviamente è complesso decidere, ma va fatto. Ora se la giunta puntasse a trasformare Como in un grande outlet, per assurdo, potrebbe farlo prendendosi poi la responsabilità. Ma l'importante è che chi governa si assuma il peso di dare un indirizzo». Nel dettaglio va ri-

Tra i dubbi più presenti nei ragionamenti dei vari consiglieri comunali, sicuramente spicca la preoccupazione che nuove aree della grande distribuzione in prossimità della dogana con la Svizzera possano generare traffico in eccesso



Ponte Chiasso

1 A Ponte Chiasso nascerà un polo commerciale di almeno 12.500 metri quadrati, soltanto in parte alimentare, sulle aree ex Lechler ed ex Albarelli



Via Napoleona

2 Sul complesso di via Napoleona, mentre si sta per realizzare una vera Cittadella sanitaria nel monoblocco, rimane aperto il tema dei "vecchi" padiglioni



Ex Ticosa

3 La tintostamperia Ticosa è stata la maggior fabbrica di nobilitazione tessile di Como. L'area è comunale dal 1982 e da allora non ha identità



Caserma De Cristoforis

4 Si discute se centralizzare nell'enorme caserma uffici e servizi come Agenzia delle entrate, Prefettura, Archivio di Stato e Direzione del lavoro

L'intervento

«La nostra giunta guarda al futuro Non siamo succubi dei privati nel ridisegnare la città»

L'assessore all'urbanistica rivendica il lavoro svolto

(f.bar.) «Il pubblico ha le idee chiarissime. La giunta pensa e guarda al futuro della città». La rivendicazione è dell'assessore all'urbanistica **Marco Butti** che respinge i dubbi emersi sulle operazioni Lechler e Albarelli, viste come interventi di riqualificazione con margini forse troppo ampi lasciati ai privati. «Noi ci siamo e non è vero che solo i privati hanno le idee chiare. Lo scorso mese di ottobre, ad esempio, abbiamo inviato una lettera dettagliata dicendo che la prima proposta avanzata sul compendio ex Lechler a Ponte Chiasso non poteva essere presa in discussione. Troppi i dettagli che non andavano bene e così è stato adeguato alle nostre richieste. Questo per dire che l'impegno c'è



Marco Butti



Lorenzo Spallino

sempre. La giunta guarda al futuro della città, immaginando come potrà essere in futuro Como deve sapere che questa era forse l'ultima chiamata, considerando anche il piano ex Albarelli, per puntare alla rinascita di Ponte Chiasso. Ma si è in ogni caso curato nel dettaglio la proposta, dando lo stop su alcuni punti e chiedendo modifiche. Ovviamente il tutto potrà essere oggetto di ulteriori analisi», spiega Marco Butti, che racconta di come «sia stata ad esempio posta l'opposizione alla possibilità di realizzare residenze nei due piani. Anche perché mi domando chi sarebbe andato a vivere in una zona sotto a una montagna - dice Butti - Abbiamo poi mantenuto solo il collegamento ciclo-pedo-

nale tra l'area ex Albarelli e la ex Lechler, eliminando quello previsto con le auto. È stata poi fatta inserire una piazza pubblica, si è spinto sull'aspetto dell'intermodalità vista la vicinanza con la dogana, per facilitare i frontalieri. Insomma da tempo lavoriamo al piano e da tempo la giunta sta immaginando la Ponte Chiasso del futuro. Così facciamo per tutte le zone della città. Lo stesso si può dire per lo scalo merci che potrà offrire sicuramente opportunità. In prospettiva futura anche quando sarà risolta la situazione Ticosa, vista la vicinanza delle zone. Insomma stiamo ragionando a 360 gradi su Como». Un lavoro ispirato che respinge una visione di quartieri che potrebbero trasformarsi in



L'area ex Lechler a Ponte Chiasso sarà oggetto di un ampio piano di recupero

dormitori, vivi solo di giorno vista la presenza di centri commerciali. «Non è così. L'intera area si rianimerà. Ci sarà poi una maggior connessione anche con la vicina Svizzera. Le aree commerciali saranno adeguate, così come i parcheggi, la piazza e gli altri servizi. Si è lavorato con lungimiranza». Una visione d'insieme che evidenzia anche come dopo «16 anni si sta definitivamente sbloccando la situazione del comparto di via Cecilio (dove na-

scerà un nuovo supermercato)». Sul tema interviene anche l'ex assessore all'urbanistica **Lorenzo Spallino**. «Non ho dettagli sui nuovi piani. Posso solo dire che se le funzioni corrispondono alle schede di pgt che avevamo scritto in variante proprio per evitare contrattazioni con i privati allora tutto è ok». Infine Marco Butti annuncia quanto prima un incontro pubblico con il quartiere per spiegare come cambierà Ponte Chiasso.



cordato come nell'area ex Lechler a Ponte Chiasso verrà insediata una media distribuzione alimentare, nello scalo merci in disuso (zona san Giovanni) invece si ipotizza un albergo a 4 stelle e un ristorante mentre nell'area Albarelli (sempre a ridosso del confine con Chiasso), spazio a negozi e 1400 parcheggi. «Capisco che spesso si guardi ai vantaggi che possono portare singoli interventi ma bisogna ampliare l'orizzonte. Anche per il centro commerciale a Ponte Chiasso si è pensato a come verrebbe stravolta la viabilità in un'area a ridosso del confine? Dove magari dei semplici controlli in dogana potrebbero creare enormi rallentamenti? - aggiunge Aleotti - In passato si parlò di spostare la dogana. Allora un'amministrazione lungimirante, proiettata in avanti, giusto per fare un esempio, dovrebbe pensare anche a riportare d'attualità una simile ipotesi». I rischi di creare delle aree

dormitorio, dove di giorno la gente si muove tra distese di parcheggi e centri commerciali e di sera si spengono, è dunque avvertito come concreto. «Abbiamo esaminato solo una bozza del piano. È fuori discussione la necessità di un intervento di riqualificazione. Preoccupano gli effetti negativi sul piccolo commercio di Ponte Chiasso, l'accumulo esponenziale di supermercati e centri commerciali e il richiamo di un flusso di traffico apparentemente non sostenibile. Spetterà al Comune trovare una soluzione equilibrata tra le ragioni degli investitori e i benefici complessivi per il territorio», interviene **Vittorio Nessi** di Svoltà Civica. «Nessun pregiudizio verso operazioni simili ma massima attenzione. E soprattutto ci deve essere la capacità di guardare avanti, cosa che mi sembra manchi a questa amministrazione - spiega il consigliere **Alessandro Rapinese** - Giusta la com-



Fabio Aleotti



Vittorio Nessi



Alessandro Rapinese



Stefano Fanetti

penetrazione tra i privati, portatori di fondi e il pubblico, purché si abbiano chiare le idee su cosa si sta facendo e se si tratti in effetti di operazioni che mirano al bene dei cittadini, a fornire loro servizi necessari. Attenzione poi alla proliferazione dei centri commerciali che possono annientare le periferie cancellando il commercio di vicinato. Ci vogliono equilibrio e visione globale per governare i cambiamenti di un territorio che presente così tante zone da reinventare». Chiaro il Pd. «A Ponte Chiasso il rischio è di schiacciare le attività economiche del quartiere. Siamo in una fase preliminare al progetto, e ci sono elementi da precisare come gli interventi di bonifica ambientale necessari», fa presente il consigliere comunale Pd **Gabriele Guarisco**. «Nella zona Nord di Como è già ben rappresentata la grande distribuzione e auspico che, sia all'incontro che l'assessore alla Riqualifica-

zione urbana Butti avrà lunedì 18 febbraio con i componenti dell'Assemblea di zona, sia al successivo incontro pubblico con i residenti e i commercianti, si porti l'attenzione su questo aspetto», dice **Barbara Cereghetti**, segretaria del Circolo Pd di Como Nord. I problemi «non mancano - aggiunge Cereghetti - Il quartiere ha bisogno di un restauro sia per la viabilità e i parcheggi, sia perché è "il biglietto da visita" dell'Italia per chi entra dalla Svizzera. Tra l'altro, per la riqualificazione di quell'area, bisognerà valutare anche altri aspetti, come ad esempio l'eventualità che la Confederazione elvetica voglia spostare la dogana». E il Pd interviene anche sulla Ticosa dicendo che «il progetto presentato da *Officina Como* è un buon punto da usare come base di partenza del dibattito», scrivono **Stefano Fanetti** e **Tommaso Legnani**, capogruppo in consiglio comunale e segretario cittadino del Pd.

Camera di Commercio I primi tre obiettivi

Como-Lecco. Presentazione delle linee strategiche Turismo, credito e sostegno a nuove forme di impresa

ERBA

L'inaugurazione di Fornitore Offresi è stata anche l'occasione per presentare il "Piano per la competitività e lo sviluppo" della nuova Camera di Commercio unificata di Como e di Lecco. Un documento programmatico e strategico che i due enti lariani hanno voluto sviluppare in vista dell'unificazione per tracciare la rotta da seguire nel prossimo decennio.

Il piano, frutto dell'analisi svolta con la Fondazione Alessandro Volta, il Consorzio Aaster e il gruppo Clas-Pts Group, affronta e analizza le possibili linee di sviluppo da qui al 2030 per un'economia leggera tra cultura, turismo, sport e food. Inoltre analizza le condizioni per accrescere la competitività delle imprese, per un miglior welfare e una maggiore coesione sociale, per sviluppare reti e infrastrutture materiali e immateriali e per diffondere conoscenza, tecnologie, formazione e sapere. A illustrare il piano sono stati Lanfranco Senn presidente di Clas-Pts Group, Luca Levrini presidente Fondazione A. Volta, Claudia Striato direttore Fondazione A. Volta e Simone Bertolino per il consorzio Aaster.

Il piano individua anche tre progetti su cui la nuova Camera potrebbe immediatamente lavorare: la costruzione di una piattaforma turistico manifatturiera, un nuovo ecosistema del credito e il sostegno a nuove forme di impresa orientata alla crescita e alla sostenibilità. Sfruttando il patrimonio paesaggistico e culturale, l'attrattiva turistica internazionale e la forte caratterizzazione in-



Luca Levrini, Annarita Polacchini, Lanfranco Senn e Claudia Striato

■ **Strumento di lavoro del nuovo ente**
L'orizzonte è il 2030

■ **Tra i primi progetti una piattaforma turistico manifatturiera**

dustriale manifatturiera delle due province lariane, il piano immagina di sviluppare filiere turistico-culturali attraverso un partenariato di attori pubblici e privati che lavori alla connessione tra patrimonio culturale, industria culturale e filiere del Made in Italy.

La nuova Camera di Commercio potrebbe porsi come promotore della progettazione di un nuovo ecosistema del credito in grado di garantire alle imprese del territorio un co-

stante flusso di risorse agli investimenti per l'innovazione e di ridurre il rischio di investimento. Ci si pone dunque l'obiettivo di trovare forme di credito non bancario che riducano la dipendenza degli investimenti degli istituti di credito.

In alternativa si valuta la possibilità di avviare la sperimentazione di nuove forme di credito bancario fondate sulla condivisione di progetti, investimenti, rischi e idee da parte di tutti gli attori che possono essere coinvolti nel finanziamento del progetto di innovazione: le banche, le imprese, i lavoratori, i risparmiatori, le Università/Centri di ricerca, i fornitori della filiera interessata, i consumatori. Infine si ipotizza la formazione di un gruppo di lavoro camerale per accompagnare e sostenere l'evoluzione e il cambiamento della forma-impresa verso obiettivi di rafforzamento organizzativo e occupazionale, di innovazione di processo e prodotto, di trasformazione nelle caratteristiche dell'imprenditorialità. **S. Sca.**

Como



Il presidente di Fondazione Cariplo Giuseppe Guzzetti alla presentazione del progetto della giunta Lucini



Villa Olmo: il progetto venne finanziato cinque anni fa da Cariplo

Fondi Cariplo, il sindaco si arrende «Non riusciamo a proporre nulla»

Il caso. Landriscina ammette che il Comune non parteciperà al bando con una proposta «Tempi troppo stretti per elaborare i progetti. Manca una visione e la burocrazia ci soffoca

FRANCO TONGHINI
Palazzo Cernezzesi issa bandiera bianca: non presenterà progetti propri per il bando della Fondazione Cariplo, in scadenza il 28 febbraio. Nessun piano da realizzare in città per cui richiedere un finanziamento da 5 milioni.

Soprattutto non per il recupero dell'area della ex Ticosa, che pure, quanto ad essere emblematica, non sarebbe seconda a nessuno (simbolo del degrado urbano, è dismessa da quasi 40 anni e da allora si discute su che cosa farne), e sulla quale



Mario Landriscina

l'associazione culturale Officina Como ha presentato una proposta al Comune per realizzare qui un polo della creatività destinato «ad attrarre imprese creative e culturali per favorire lo sviluppo di nuova imprenditoria e di nuove professionalità nel campo tessile, della moda, del design, dell'architettura e dell'arte», oltre ad un progetto di housing sociale per 400 residenti, a un parcheggio e un'area verde.

Un progetto che, sulla carta almeno, non era dispiaciuto allo stesso **Mario Landriscina**

na, ma che è stato bocciato anche per i venti incrociati su cui si reggono gli equilibri di giunta. «Non ci sono i tempi tecnici per predisporre il progetto nei termini molto stringenti richiesti dal bando della Fondazione Cariplo» taglia corto il sindaco, che pure era rimasto favorevolmente impressionato dall'idea.

Il teatro Politeama

Primo cittadino che peraltro una propria idea per un progetto emblematico l'ha maturata, nel corso di questo anno e mezzo di governo della città, senza finora però tradurla in atti concreti: quella di recuperare il teatro Politeama in collaborazione con il Conservatorio. «Un progetto che non

ho abbandonato e al quale sto ancora lavorando» tiene a precisare. Ma allora che cosa osta alla concretizzazione di idee niente affatto peregrine, come appunto sono quella avanzata da Officina Como per l'ex Ticosa o dallo stesso primo cittadino per il Politeama?

Landriscina glissa sulla politica e punta il dito contro «la burocrazia e gli uffici che impediscono di alzare la testa e di avere una visione strategica della città. Ma guai se questo dovesse succedere e dovessimo arrenderci a queste logiche». Eppure è proprio quello che sta accadendo: il Comune di Como non chiederà il finanziamento di alcun proprio progetto. Come mai? «Lo ri-

peto, l'organizzazione degli uffici non ci permette nemmeno di star dietro all'ordinario. Abbiamo tutti gli immobili comunali da adeguare, a partire dalle scuole e dallo stesso municipio. Per ottenere un certificato antincendio servono mesi».

Appoggiamo Fondazione Volta

Quindi? «Non c'è tempo per elaborare progetti in proprio, ma non rinunciamo alla nostra visione strategica. Sosterremo quello di Fondazione Volta, «verso Como open city», una rete indipendente di servizio con 500 lampioni intelligenti e mappe virtuali della città. E quello presentato dal Comune di Blevio sulla «Strada regia»».

I progetti

Le principali proposte in provincia



Fondazione Volta

Verso Como open city

Il progetto presentato dalla Fondazione Volta prevede la creazione di una rete indipendente e di servizio con 500 lampioni intelligenti, di mappe virtuali della città e di infopoint ai giardini a lago. La richiesta di finanziamento è di un milione di euro.

Fondazione Volta

Como città dei Plinii

Creazione del museo dedicato a Plinio il Vecchio e a Plinio il Giovane. Finanziamento da 1,2 milioni.

Università dell'Insubria

Parco scientifico

Recupero del parco scientifico, con aula magna di 450 posti e area parcheggi in via Castelnuovo. A Sant'Abbondio (nella foto) ampliamento della biblioteca umanistica e della palazzina amministrativa. Finanziamenti per 3,5 milioni per la prima opera e per 4 milioni per la seconda.

Pianello del Lario

Museo della barca lariana

Ampliamento della struttura: 5 milioni di finanziamento.

Comune di Blevio

Strada Regia

Strada che collega Como e Bellagio, attraversando boschi e montagne per oltre 35 chilometri. L'intervento è relativo a 2 chilometri interrotti da una frana. Necessari 1,3 milioni di euro.

Provincia e Lariofiere

Make Como

Creazione di un distretto culturale attraverso una piattaforma condivisa da otto comuni: Erba, Lurago d'Erba, Cabiato, Gravedona, Lomazzo, Merone, Ponte Lambro, Ronago. Servono 3,7 milioni.

Erba

Museo Ezio Frigerio

Laboratorio di scenografia e museo con le opere del famoso scenografo. Chiesti 1,4 milioni.

«Il Comune non scordi via Borgovico vecchia»

Appello dell'associazione

Lettera a sindaco e assessore per chiedere interventi sulla pavimentazione e l'arredo urbano della zona

«Abbiamo protocolato in Comune una lettera indirizzata al sindaco e all'assessore Butti che elenca gli interventi urgenti e non più rinviabili in via Borgovico vecchia». Parole della presidente dell'associazione Borgovico Street,

Ester Negretti, che sottolinea la necessità di «sistemare la pavimentazione e l'arredo urbano». Lungo l'elenco degli interventi richiesti al Comune: «C'è l'urgenza di pulire i marciapiedi e renderli agibili. Molti turisti arrivano in città dalla stazione San Giovanni e percorrono la via trascinando pesanti valigie, è indispensabile eliminare le barriere architettoniche e collocare cestini, ora quasi del tutto mancanti. È fondamentale, verso il lato stazione, il rifacimento della se-

gnaletica verticale che non appare adeguata: ora c'è solo un piccolo cartello storto che indica vagamente «ostello» mentre è indispensabile apporre le indicazioni per lago, negozi, Villa Olmo». E ancora: «Manca una griglia di scolo delle acque piovane che provengono dalla stazione e che causano spesso allagamento e intasamento dei tombini nella via. Bisogna rifare e mantenere il porfido, il manto stradale è in uno stato pietoso e pericoloso con le buche malamente rattoppate».

Per Como, conclude Negretti, «significa presentarsi immediatamente nella sua bellezza al turista che arriva e percorre quel corridoio di antica tradizione».

Primo piano | Economia e territorio

Nuova Camera di commercio di Como e Lecco: «Nessun campanilismo ma unità e gioco di squadra»

Presentate le linee strategiche dell'ente che nascerà entro il mese di marzo

Lariofiere

Ieri mattina a Erba è stato presentato il Piano per la competitività e lo sviluppo dell'area lariana, un documento strategico per il futuro, frutto dell'analisi realizzata con Fondazione Alessandro Volta, Consorzio Aaster e Gruppo Clas-Pts

(f.bar.) Il mese di marzo vedrà nascere formalmente e ufficialmente la nuova Camera di commercio di Como e Lecco. Un ente sovraterritoriale già di fatto concreto e che, in attesa delle nomine del consiglio, non perde occasione per discutere del futuro, per capire come rapportarsi a una visione temporale ampia che vedrà due territori procedere di pari passo. E proprio su queste direttrici si è mossa la discussione di ieri mattina a Lariofiere di Erba, dove è stato presentato il Piano per la competitività e lo sviluppo dell'area lariana. Un documento strategico con proposte utili per il futuro di questa nuova realtà, frutto dell'analisi realizzata con Fondazione Alessandro Volta, Consorzio Aaster e Gruppo Clas-Pts.

Diversi gli interventi, a partire da quello dell'attuale presidente della



Camera di commercio di Como, **Ambrogio Taborelli**. «Ci sono ancora alcuni passaggi da compiere, ma entro fine marzo sarà realtà il nuovo ente camerale. E questo documento vuole essere un canovaccio sul quale ipotizzare un futuro comune», dice Taborelli. «Il nuovo ente non potrà limitarsi a essere una sommatoria di due realtà - afferma

Ambrogio Taborelli, presidente della Camera di commercio di Como, interviene durante l'incontro sul futuro del nuovo ente camerale (foto Nassa)

Giovanni Pontiggia, presidente della Bcc Brianza e Laghi - ma si dovrà avere una visione strategica e di insieme. E questo documento sarà un utile strumento, sia sul fronte economico che istituzionale. Molto poi dipenderà dalla nostra capacità di interpretare questo studio. Si dovranno superare i campanilismi perché qui si gioca il futuro eco-

nomico di un intero territorio e non possiamo sacrificarlo per ambizioni personali. Necessario dunque il dialogo e poi mai come in questo momento sarà decisivo il sostegno degli istituti di credito, soprattutto di quelli a carattere territoriale, che potranno contribuire a sostenere e a far crescere nuove realtà imprenditoriali». Uno degli imperativi è dunque fare gioco di squadra.

«La Camera di commercio del futuro è una grande opportunità. Oggi - sostiene il presidente della Cdo di Como e Sondrio, **Marco Mazzone** - si è parlato di sviluppo, ma la parola forse più significativa deve essere crescita. Tutti devono essere coinvolti e serve un ente camerale che sia un luogo in grado di catalizzare interessi, una realtà dove le imprese possano condividere esperienze e scambiarsi conoscenze. Sarà

fondamentale saper creare delle alleanze, puntare alla costruzione del bene comune. La nuova governance andrà condivisa da tutti i soggetti coinvolti. Ora si dovranno declinare queste linee guida del documento in un lavoro comune e concreto». Infine interviene **Simone Bertolino** di Aaster. «In queste linee strategiche vi è la massima attenzione all'idea delle competenze, delle risorse diffuse utili per lo sviluppo e la crescita economica. Le due Camere creeranno un unico ente sovraterritoriale con responsabilità pesanti, a partire dall'immaginare le infrastrutture per il territorio. Si dovranno poi concentrare su un altro grande tema come quello delle tecnologie, decisive per la crescita delle imprese. E capire come poter collaborare con altri territori quali Milano».

Cultura, turismo e innovazione

Sono tre assi portanti per il futuro del territorio

Il documento illustrato ieri mattina è dettagliato e decisamente molto corposo. Oltre 100 pagine. Uno degli assunti da cui parte è molto semplice. «La Riforma del Sistema camerale ha previsto l'accorpamento delle Camere di commercio di Como e Lecco e per tale motivo i due enti hanno deciso di realizzare un piano unitario per i due territori, con orizzonte temporale 2030, che possa supportare la nuova Camera di commercio nella definizione e implementazione di percorsi di sviluppo socio-economico dell'area lariana e accompagnarne la governance integrata». Questa la premessa a cui fa seguito un ulteriore passo in avanti. «Partendo dall'assunto che l'asset comune del Lago di Como è patrimonio naturale di valore internazionale che costituisce il trait d'union per promuovere e ri-generare la competitività e lo sviluppo economico, sociale e culturale dell'area vasta, il Piano della competitività, frutto dell'analisi svolta con Fondazione Volta, Consorzio Aaster e Gruppo Clas-Pts Group, mette a fattore comune le diverse identità e specializzazioni presenti in una logica di valorizzazione sinergica e di complementarità, per identificare le linee di intervento da rafforzare e quelle da avviare ex novo per favorire l'attrattività e lo sviluppo dell'intero sistema», si legge. Il documento elaborato inquadra «un territorio dalle grandi potenzialità e con ampi margini di sviluppo, in particolare in questi ambiti. *Smart land*:



La sala a Lariofiere gremita per l'incontro di presentazione del Piano per la competitività. Tanti gli asset strategici da sviluppare nei due territori e su cui dovrà concentrarsi il nuovo ente camerale

rafforzamento della cosiddetta "economia leggera" dei territori (servizi, cultura, turismo, sport e food); competitività delle imprese: innovazione, internazionalizzazione, nuovo manifatturiero e terziari; piattaforme della conoscenza: consolidamento di formazione, educazione e trasferimento tecnologico; nuovo welfare e coesione sociale: identificazione di esigenze di sviluppo di nuove forme di welfare, coesione sociale e rigenerazione urbana; reti ed infrastrutture: condivisione delle opportunità di rafforzamento delle reti materiali ed immateriali, nonché delle relazioni esterne del territorio utili a creare nuovi corridoi e mobilità». Queste le premesse e i punti salienti su cui poi il focus si concentra.

Primo piano | Politica e Palazzo**«Bonifica entro due mesi e poi via al futuro della Ticosa»****Il sindaco Mario Landriscina illustra la città del domani**

Spazio a parcheggi, sport, verde, commerciale e cubatura minima per eventuali residenze

**Landriscina**

I nostri dirigenti e gli assessori sono pronti a illustrare la nostra visione sulla Ticosa

(f.bar.) Più del Baradello, il castello visibile da ogni parte della città, ciò che invece è sempre ben presente nei pensieri e negli occhi del sindaco di Como è la Ticosa.

Saldamente ancorata all'ingresso della città da anni, rappresenta una croce per le amministrazioni che si sono alternate.

Enon fa eccezione quella di Mario Landriscina, che però non vuole più perdere tempo. E così ieri mattina ha eseguito una sorta di "doppio passo".

Innanzitutto il primo annuncio.

«Entro al massimo due mesi sarà pronto il piano definitivo per la bonifica della Ticosa - dice il sindaco Landriscina - Ci metteremo ovviamente dei soldi ma non di certo le cifre venute fuori in passato.

Nelle prossime settimane ci riuniremo con i soggetti titolari e alla presenza della Asst, di Regione Lombardia e della Provin-

cia, illustreremo il progetto di bonifica. Questo perché il primo passaggio, essenziale, è preservare la salute pubblica. Poi via ai lavori sulla zona, a partire dalla cella inquinata (la 3). Verrà monitorata attentamente la situazione dell'acqua. Abbiamo già installato e anche aumentato il numero dei piezometri e siamo pronti.

Solo a lavoro ultimato, infatti, l'area sarà pronta per qualsiasi utilizzo se ne vorrà fare», spiega il sindaco, che fa un passo in

avanti ulteriore guardando al dopo bonifica.

«Il Comune sta lavorando da tempo sul futuro della Ticosa. Come amministrazione ci piace il dialogo con la città, le proposte che arrivano dal mondo economico vanno tutte analizzate, ma è fuori discussione che in Comune i nostri dirigenti e gli assessori competenti sono già pronti a presentare la visione del Comune sulla Ticosa, una volta finita la bonifica. Quindi ben venga, ancora per qualche me-

se, la discussione con tutti, poi si dovrà necessariamente scegliere una strada. Da parte nostra sul piatto ci sono già alcuni punti fermi per il futuro dell'area. Innanzitutto, questo è scontato dirlo, ci sarà spazio per i parcheggi, siano essi a raso o sopraelevati. Se non dovessero esserci problemi con l'acqua presente nel sottosuolo si potrebbe anche pensare a un parcheggio sotterraneo, ma vedremo - spiega Landriscina - Spazio anche al verde e allo sport

e a collegamenti protetti con via Milano. Verrà certamente preservato il canocchiale sulla basilica di Sant'Abbondio. La cubatura sarà limitata e realizzata solo se necessaria. Andrà valutato anche l'aspetto di nuove attività commerciali, che non escludiamo a priori ma che potrà avere senso solo se non andrà a confliggere - conclude il sindaco - con quanto già esistente, per non far sparire gli esercizi storici e aperti da sempre nella zona».



Il passaggio necessario per ipotizzare un discorso sul futuro dell'immensa area della Ticosa è ovviamente il completamento della bonifica del sottosuolo, partendo dalla cella 3 (quella inquinata). A breve il Comune depositerà il progetto definitivo di bonifica

**L'intervento****«No a una pianificazione a macchia di leopardo»**

La presidente della commissione urbanistica interviene su Ticosa e aree strategiche

«L'area Ticosa vive o muore assieme ad altre aree strategiche di Como: Sant'Anna, San Martino e Caserme: qualsiasi pianificazione che prescindendo da questo principio mette a rischio l'equilibrio dell'intera città».

La presidente della commissione urbanistica del capoluogo, **Patrizia Maesani**, interviene nel dibattito sul futuro del comparto di via Grandi sottolineando un punto a suo modo di vedere essenziale: il metodo.

«Tutte le proposte che ho visto in questi giorni - scrive Maesani in una lettera-intervento indirizzata al *Corriere di Como* - sono partite dalla destinazione d'uso dell'area dimenticando che prima dei contenuti bisogna forse porsi il problema di metodo condiviso».

Che cosa serve alla nostra città?, si chiede Maesani. E in quale direzione sta andando Como?

«Abbandonata la sola vocazione industriale quale destino economico si sta avverando» per il capoluogo lariano? E questo futuro, «passa soltanto dal turismo»? La risposta che si dà la presidente della II commissione è chiara: «L'urbanistica non è intuizione ma la sintesi» di più azioni, frutto di «analisi interdisciplinari. Siamo sicuri che la pianificazione di un comparto così esteso

**Maesani**

Prima dei contenuti bisogna forse porsi il problema di un metodo condiviso

e ubicato in zona strategica possa essere operata in maniera del tutto svincolata da quanto accade o accadrà nelle aree circostanti? L'asse San Rocco - San Rocchetto sta già correndo verso un cambiamento radicale grazie agli interventi di privati. Ed è imprescindibile tenerne conto».

L'area Ticosa «non è una monade leibniziana - insiste Maesani - vive o muore assieme ad altre aree strategiche». Qualunque pianificazione «che prescindendo da questo principio mette a rischio l'equilibrio dell'intera città».

Maesani non chiede tuttavia «una pianificazione dirigista. Ma fra il dirigismo e lo spontaneismo intuitivo, a volte più dettato da suggestioni che da vere analisi multidisciplinari, esiste il metodo». Che permette di produrre «una pianificazione congiunta» pubblico-privata, «anche viabilistica» e una «pianificazione basata su una visione di città».

Ciò che non serve è un'urbanistica pensata e realizzata a «macchia di leopardo». Di qui la necessità di dialogare in modo serrato con tutti gli enti coinvolti - Regione, Demanio, Provincia e così via - e di raggiungere in tempi brevi una soluzione condivisa «operando scelte anche importanti».



Il dibattito
Sul futuro della Ticosa e sulla politica urbanistica del capoluogo lariano si è aperto da giorni un dibattito che sulle colonne del *Corriere di Como* ha visto intervenire politici, professionisti ed esponenti delle categorie economiche (Nassa)

Lunedì il voto in consiglio comunale**Il Pd verso la sfiducia all'assessore Elena Negretti**

Il Partito Democratico voterà la sfiducia all'assessore **Elena Negretti**. La decisione si legge in modo chiaro tra le righe di un comunicato inviato ieri alle redazioni dei media locali a commento di alcune dichiarazioni del sindaco **Mario Landriscina** sulle difficoltà interne agli uffici di Palazzo Cernezzini. «Forse non è ancora chiaro a questa giunta come si amministra: prima di lamentarsi sui giornali, sarebbe necessario e



Elena Negretti

utile studiare e lavorare seriamente la materia - scrive il Pd nel suo comunicato - E se per caso fosse davvero una questione di problemi con il personale comunale, a rispondere dovrebbe essere una sola persona: l'assessore Elena Negretti, che è delegata anche alle risorse umane e all'organizzazione» e oggetto, «lunedì sera, in consiglio comunale, di una mozione di sfiducia». Mozione che a questo punto i Dem voteranno.

Sì a Tav e non solo Imprese e sindacati per le grandi opere

L'iniziativa. Verso un documento comune e congiunto per chiedere il completamento delle infrastrutture. Ma un equivoco sul testo fa innervosire Cgil, Cisl e Uil

COMO

Tutti insieme per chiedere infrastrutture per il Paese a partire dalla Tav e per Como: basi indispensabili per creare lavoro. Tutti insieme o quasi, perché dopo la convocazione della conferenza-stampa di giovedì prossimo qualche malumore è emerso e solo in parte poi si è stemperato. L'intesa tra associazioni datoriali e sindacati - nata proprio sulla necessità di spingere sulle opere per creare i posti di lavoro e le condizioni per competere alle aziende - è vacillata per il metodo. Non per il merito, ma si vedrà settimana prossima se all'incontro di giovedì 21 febbraio nella sede Ance parteciperanno tutti in effetti.

«Prima vogliamo vedere il testo del documento annunciato - afferma Francesco Diomaiuta, reggente della Cisl dei Laghi - E capire se è condivisibile, dire la nostra».

Le ragioni

Già dopo la manifestazione a Roma di Cgil, Cisl e Uil era emerso che si stava valutando un'iniziativa congiunta, e locale, con il mondo delle imprese. Como ha un precedente fresco, e non lontano: a Bergamo hanno firmato un patto locale per gli investimenti infrastrutturali le associazioni datoriali e i sindacati, con gli stessi obiettivi. Questo nei primi giorni di febbraio.

Settimana scorsa l'annuncio

della convocazione della conferenza-stampa (per giovedì 21) da parte di Unindustria e Ance citava tutte le realtà provinciali coinvolte. Vale a dire Ance appunto, Cdo, Cgil, Cisl, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative, Confesercenti, Fai, Uil, Unindustria.

Insieme - si diceva nella nota diffusa ai giornalisti - avrebbero presentato «un documento condiviso sulla necessità che il Paese disponga di un sistema di infrastrutture adeguato e moderno, di cui le linee Tav risultano elemento imprescindibile. In particolare, per il territorio lombardo e comasco, ad alto tasso manifatturiero e baricentrico rispetto all'asse centro-nord, è essenziale poter contare su infrastrutture moderne ed efficienti che costituiscano una "porta per l'Europa", in grado di connetterci lungo corridoi europei plurimodali della rete transeuropea dei trasporti TEN-T».

I sindacati hanno ritenuto che questa frase fosse parte del documento e non l'hanno presa bene, non avendolo ancora esaminato e quindi ancor meno in-

■ Entro giovedì la presentazione. Già d'accordo le principali associazioni datoriali

tegrato. Poi le spiegazioni da parte degli industriali arrivate a Cgil Como e Uil del Lario hanno in parte calmato le acque e ricomposto la situazione. «Questa iniziativa - ribadisce Giacomo Licata, segretario provinciale della Cgil - è già avvenuta a Bergamo. Noi siamo certo per le infrastrutture, perché creano lavoro, l'abbiamo detto a Roma. Nei prossimi giorni attendiamo il documento e vediamo».

Due su tre

Gli fa eco Salvatore Monteduro della Uil del Lario: «Unindustria Como ci ha spiegato che quella era la convocazione, ma il testo del documento ancora non c'è. Quindi attendo la bozza, in modo di poter fare le valutazioni di merito e poterla arricchire. Ci sono diverse infrastrutture di cui ha bisogno Como. E anche opere come la fibra ottica o le colonnine di ricarica elettrica».

Insomma, dopo il confronto sul metodo, sul merito le posizioni non cambiano.

Più fredda la risposta della Cisl dei Laghi: «Prima di prendere qualsiasi posizione, io devo vedere il testo del documento - osserva Diomaiuta - Condividerlo con le categorie e confrontarmi. Quindi in linea di principio sono d'accordo, il nostro parere sulla Tav è positivo e ci sono esigenze specifiche di questa provincia. Detto questo, noi ragioniamo con la nostra testa».

M. Lua.



La Pedemontana a Grandate. L'autostrada è una delle grandi opere incompiute del territorio ARCHIVIO

Lettera ai sindaci

Confartigianato ai Comuni «Avanti con gli appalti»

La legge di bilancio vi ha dato preziosi contributi, adesso Comuni fate lavorare le piccole imprese del territorio.

Roberto Galli, presidente di Confartigianato Como, con i delegati territoriali ha scritto agli enti locali: «Come ho detto anche all'inaugurazione di "Fornitore Offresi", occorre che le istituzioni sollecitino l'economia interna». Quindi affidamenti diretti, come prevede ora la norma: non con il sistema del codice appalti che guardava solo al ribasso e spesso vedeva vincere aziende da fuori, con

minori garanzie e qualità.

L'associazione si è mossa con le delegazioni territoriali di Como, Cantù, Erba, Lomazzo, Lago e Valli e Villa Guardia e ha inviato una lettera a tutti i sindaci dei Comuni interessati al provvedimento inserito nella legge di bilancio per il 2019: lì sono stati stanziati contributi per quasi 400 milioni di euro da destinare a località fino a 20mila abitanti per investimenti in opere pubbliche di manutenzione, messa in sicurezza di scuole, strade, edifici pubblici e patrimonio comuna-

le. Una norma sostenuta - sottolinea Galli - da Confartigianato.

«Con questa iniziativa, sottoscritta congiuntamente con Gobetti, Marelli, Nava, Costa, Rainoldi, Butti, abbiamo voluto richiamare l'attenzione delle amministrazioni - spiega ancora Galli - sulla modifica al codice degli appalti che, nel prevedere l'innalzamento della soglia per l'affidamento diretto a 150mila euro potrà rappresentare un'occasione importantissima per il rapido utilizzo delle risorse a loro disposizione e sostenere l'economia locale».

Contributi totali o parziali, ma con lavori tempestivi, già entro il 15 maggio 2019.

L'INTERVISTA MARIO LUCINI. Ex sindaco di Como, la sua Amministrazione aveva presentato a Fondazione Cariplo un piano, finanziato con 5 milioni

«CON I FONDI CARIPLO FINIAMO VILLA OLMO IL PROGETTO C'È GIÀ...»

MICHELE SADA

Questa volta Mario Lucini parla. Rompendo il silenzio che si è autoimposto dopo aver lasciato il Comune - tutto si può dire, ma non che sia intervenuto in questi mesi commentando le scelte del suo successore - lancia un'idea destinata a far discutere. Dopo aver letto che l'Amministrazione non presenterà proposte per ottenere i finanziamenti di Fondazione Cariplo (il bando scade il 28 febbraio), ha deciso di uscire allo scoperto. Lucini propone di inviare a Cariplo un progetto già pronto negli uffici di Palazzo Cernezzini: quello per completare la riqualificazione di Villa Olmo. «Credo che verrebbe apprezzata - dice l'ex sindaco - l'idea di concludere un intervento già avviato e soste-

■ «Non intervengo per fare polemica Vorrei evitare che si perda un'occasione»

nuto anni fa dalla stessa fondazione».

Mario Landriscina ha dichiarato che il Comune non presenterà a Cariplo alcuna proposta. Se l'aspettava? Spero che non sia così. Se accadesse mi dispiacerebbe molto perché gli emblematici di Cariplo sono un'opportunità straordinaria per il territorio, come abbiamo sperimentato con il progetto su Villa Olmo, possibile solo grazie all'accesso a questo bando e all'attenzione del presidente Guzzetti. Un progetto di altissima qualità e strategico per il territorio.

La giunta attuale non sembra pensarla esattamente come lei. Mi sembra che i comaschi apprezzino, ma hanno puntato su Villa Olmo anche soggetti che hanno disponibilità economiche tali da poter scegliere qualunque posto nel mondo.

Per ottenere i fondi Cariplo avrebbe puntato sul progetto di Officina Como sull'area ex Ticosa?

Non conosco nel dettaglio il piano, l'idea mi sembra interessante. Non so se ci fossero le condizioni e i tempi per partecipare.



Mario Lucini, sindaco dal 2012 al 2017

Ha un'idea per non perdere il "treno" del bando?

Sì. Lo vedo come l'occasione per concludere proprio il progetto di riqualificazione del compendio di Villa Olmo.

Si spieghi meglio.

Come si sapeva fin dall'inizio, anche se qualcuno ha fatto finta di non saperlo, non tutto il progetto era finanziato. C'è chi avrebbe voluto intervenire prima sulla villa e poi sul parco, io resto convinto della bontà della nostra decisione, ma in ogni caso il nuovo bando Cariplo fornisce l'opportunità per ultimare il progetto.

Che cosa proporrebbe, nello specifico?

Punterei sugli interventi già contenuti nel nostro studio di fattibilità, ma non finanziati: la riqualificazione del ristorante per circa 900 mila euro, del "casino sud" destinato a punto accoglienza e bookshop, e della cosiddetta casa dei giardinieri nella zona delle serre.

Si può riuscire a rispettare il termine del 28 febbraio?

La fondazione richiede uno studio di fattibilità, quindi basterebbe presentare le carte già esistenti. In aggiunta si potrebbero chiedere fondi per sistemare il secondo piano della villa, intervento anch'esso non finanziato ma già messo nero su bianco anche in questo caso, visto che la Soprintendenza ha chiesto un progetto complessivo per gli spazi all'interno dell'edificio.

In effetti è difficile che la fondazione dica no al completamento di un intervento già premiato nell'ambito dello stesso bando.

Come abbiamo potuto sperimentare in altre occasioni, Cariplo apprezza la possibilità di chiudere un'opera già finanziata parzialmente in precedenza. Bi-

sognerebbe chiedere tra 2 e 3 milioni, lasciando quindi spazio anche ad altri progetti del territorio (Cariplo erogherà in totale 5 milioni, più 2 della Regione, ndr).

Qualcuno potrebbe accusarla di lanciare una proposta fuori tempo massimo: come risponde?

Spesso la provenienza di un suggerimento ha un peso non indifferente, per questo finora non ho detto nulla. Ma ci penso da parecchio tempo, visto che con le vecchie regole la scadenza del bando sarebbe stata il 15 novembre. Stavolta c'è stato più tempo, ma vedendo l'evoluzione mi sembra giusto a questo punto esporre la mia idea.

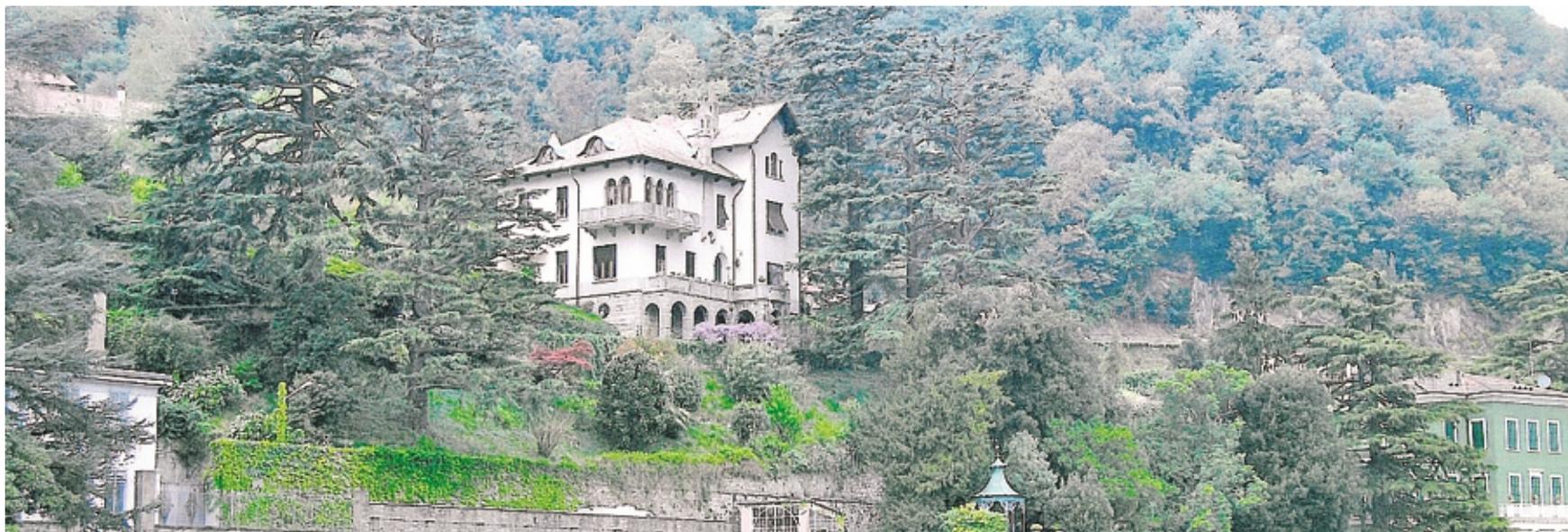
Un regalo al suo successore?

Dico solo che per Como sarebbe un peccato non presentare nulla e perdere l'occasione di ottenere i fondi. Spero che il fatto che sia io a lanciare la proposta non costituisca un fattore negativo, mi dispiacerebbe. Mi avete contattato per chiedermi un parere e allora dico la mia. Lo faccio con spirito costruttivo, non voglio certo fare polemica.

Insomma, resti più che mai convinto della scelta di puntare su Villa Olmo. Si è già visto chiaramente che è facilissimo rientrare dai costi di gestione, tema di cui tanto si parla. Bastano due o tre grandi eventi come quelli ospitati nel 2018. Fermo restando che l'utilizzo privato di questo bene va regolamentato, non può essere incontrollato e permanente.

■ «Spero che la provenienza della proposta non costituisca un problema»

Lago e Valli



Un'immagine di Villa Marco, la dimora dell'assicuratore inglese John Catlin: in questi giorni sono in corso imponenti lavori di ammodernamento

Trappiscina e cinema Milionari in "gara" per la villa più bella

Laglio. L'assicuratore John Catlin sbanca Villa Marco anche garage e sottopasso fino alla darsena a lago. Un teatro da 25 posti per il fratello del premier libanese

LAGLIO

DANIELA COLOMBO

Da una parte c'è chi il lago lo guarda da "lontano", perché le case costano troppo, perché il mercato immobiliare di fascia media è in crisi, allora ci si accontenta della gita domenicale. Oppure di una cassetta alla portata delle tasche "comuni".

Dall'altra parte, invece, ci sono i magnati del mondo che fanno a gara per chi compra la villa più bella, con la piscina e regali stanze da letto, qualcu-

no è pronto a costruire addirittura una sala cinema, per non farsi mancare proprio nulla.

Gli interventi

Tutto questo in un paesino che, fino a 20 anni fa, non era sconosciuto ma quasi, uno dei tanti graziosi angoli lacustri, che ora è celebre in tutto il mondo grazie a uno che di nome fa **George Clooney**. Alla faccia di quanti si lamentano per l'esposizione mediatica e del presunto fastidio che ge-

nera. Si parla di Laglio, of course. Passando dalla provinciale Regina Vecchia, in molti avranno notato che una parte della roccia poco dopo il cimitero, non c'è più. Si tratta della proprietà di Villa Marco, acquistata nel 2017 per un valore superiore ai 10 milioni di euro dall'inglese **Stephen John Oakley Catlin**, leader nel settore globale di assicurazioni immobiliari.

C'è chi vende

Catlin sta dando un nuovo volto alla sua dimora estiva: come detto, la roccia è già stata sbancata per lasciare spazio ad un futuro garage. Nella parte superiore dei giardini nascerà una piscina, infine verrà realizzato un sottopassaggio per condurre alla darsena a lago.

La villa stessa sarà riqualificata, pur mantenendo le sue architetture. Spesa stimata? Qualche milione di euro.

A poche centinaia di metri, anche **Ayman Al Hariri**, fratello del primo ministro libanese, ha in programma qualche piccolo intervento alla sua Villa Antonietta (dimora di 30 stanze su tre piani, un parco ricco di piante secolari e darsena, acquistata per una cifra che secondo gli esperti si avvicina molto ai circa 6 milioni di euro). Mancava però una cosa,

il cinema. Richiesta che è stata già approvata con delibera di Giunta dal Comune di Laglio: si tratterà di un manufatto seminterrato, che non comporterà alcun impatto visivo.

Una sala per le proiezioni da 25 posti che al Comune frutterà circa 200 mila euro di oneri e monetizzazioni. Mica male. Sempre a Laglio, tra villa Marco e villa Antonietta c'è villa La Punta, messa in vendita da **Igor Kogan**, considerato un banchiere molto vicino al leader russo Putin, e ancora sul mercato. Non c'è comunque troppo da stupirsi, visto che per aggiudicarsela ci vorrebbero oltre 50 milioni di euro.

«Laglio da qualche anno, grazie alla notorietà acquisita per i ben noti motivi, si è ritagliata una "nicchia immobiliare" con acquisto e ristrutturazione di immobili di assoluto pregio, ma anche con la riqualificazione di aree in precedenza adibite a cantiere nautico - spiega con qualche legittima soddisfazione il sindaco **Roberto Pozzi** - tutto questo ha consentito e consentirà importanti investimenti pubblici per garantire al nostro paese servizi e opere atte a migliorare la qualità della vita dei cittadini: riqualificazione dei centri storici, delle aree a lago, dell'ambiente montano».



Il sindaco Roberto Pozzi

Primo piano | La città da cambiare

Gli edili: «Il Comune di Como sia capofila per il recupero delle aree dismesse»

Il presidente Ance: «Occasione persa non essere presenti alla fiera Mipim»



Molteni
A Cannes avremmo giocato una carta importante per far capire quanto Como è attrattiva

Il Mipim è la fiera del mercato immobiliare considerate leader nel mondo. Si svolge dal 12 al 15 marzo al Palais des Festivals in Boulevard de la Croisette, a Cannes. Istituito nel 1990, è un evento di 4 giorni che riunisce gli operatori più influenti di tutti i settori dell'industria immobiliare internazionale. Vi si ritrova ogni anno l'intera catena del valore e offre un accesso ineguagliabile a innumerevoli progetti di sviluppo e ricerca di capitali in tutto il mondo. La scheda sintetica che descrive l'evento parla di 26.000 partecipanti, 3.100 aziende espositrici da 100 Paesi, oltre 5.400 investitori coinvolti.

Ance Como, l'associazione degli edili lariani, aveva proposto alla città lariana di essere presente a questa fiera con il suo ampio portfolio di aree dismesse da ripensare: Ticososa, ex Sant'Anna, San Martino, area Lechler-Albarelli. Ma l'edizione di quest'anno ormai alle porte non ne vede traccia. Ci sono invece città come Brescia e Mantova e naturalmente Milano che vive una fase di espansione edilizia e attrae capitali e investitori.

«Peccato per l'occasione persa dice il presidente di Ance Francesco Molteni - Alla fiera Mipim convergono tutti i territori di interesse edilizio e in particolare le città che hanno da proporre luoghi significativi perché possano essere attrattivi per investimenti immobiliari, e vi convergono anche i fondi che hanno la disponibilità liquida per investire nelle città. Con la nostra proposta puntavamo a far partecipare il sistema Como con l'obiettivo di far capire quanto esso sia strettamente sinergico rispetto a Milano che

oggi è un luogo dove i finanziamenti internazionali stanno arrivando. Avremmo giocato una carta importante per far capire quanto Como è attrattiva per gli asset internazionali. Como ha enormi potenzialità da sfruttare, offriamo benefit in termini di turismo, accoglienza e natura che la stessa Milano non ha».

Due velocità diverse, però. Milano è "sexy", edifica, e con qualità. E attrae capitali. A Como siamo ancora ai preliminari o a come sarebbe bello attuarli. «Il dato che emerge fortissimo in questo panorama - dice Molteni - è che Milano sta tirando moltissimo, da dopo l'Expo è diventata catalizzatrice e avrà una trasformazione significativa. Si è stati capaci di attuare e realizzare le infrastrutture oltre agli edifici, perché non può esserci disconnessione tra le due cose. I fondi internazionali partono da un principio

In Comune a Como è stata presentata la prima bozza di un maxi piano attuativo per le due aree ex Lechler ed ex Albarelli, entrambe abbandonate da anni. A farsi avanti sono state due società, una comasca e l'altra milanese, per un'area che in tutto supera gli 80mila metri quadrati di superficie. In pratica, un'estensione equivalente a due volte l'ampiezza della spianata della ex Ticososa

molto banale ma solido: quanto dista l'area per fare l'investimento dal primo centro nevralgico? Se il tempo oltrepassa la mezz'ora l'investimento diventa meno appetibile. Quindi avere infrastrutture efficienti è una precondizione fondamentale»

La proposta di Ance era modulare: arrivare a Cannes con una presentazione di Como come luogo di per sé meritevole di investimenti, affidando all'edizione successiva della fiera la presentazione delle singole aree su cui si è già determinata una specifica destinazione. Tutto rimandato, se va bene, al 2020. Ance aveva avuto dal Comune ampie garanzie che ci sarebbe stata una partecipazione al Mipim, ma nulla di fatto.

«Un peccato perché si parla di recuperare alcune aree di Como - dice Molteni - valorizzando il loro collegamento con assi ferroviari e per Milano la carta che ha gio-

cato alla fiera sulla Croisette è stata propria questa: presentare gli scali ferroviari come occasioni di investimento. Como ha un pregio rispetto ad altre città, ed è la presenza di aree di sostanziale disponibilità pubblica, dove l'amministrazione comunale è il motore delle idee di quello che potrebbe essere la como del 2030. Punterei sul settore del turismo e della cultura, visto che l'economia tende a quella direzione».

Questo vuole dire più metri cubi, più cemento? «Oggi le opportunità di investimento vedono nell'approccio multidisciplinare la carta vincente, l'importante sarà ascoltare le esigenze della città, le sue effettive capacità di attrazione. Occorreranno quindi architetture di qualità che siano in grado di dare risposte significative per il turismo, ad esempio alberghi, o musei come quello del Razionalismo di cui tanto si parla. L'importante è che queste nuove realtà urbane siano pensate non tanto e non solo per la funzione che svolgono ma per la loro capacità di attrarre interesse. Devono essere iconiche di per sé. E solo il Comune può innescare questo percorso virtuoso, il Comune deve essere capofila per la rinascita delle aree dismesse. Che non può essere solo nutrito di idee e dibattiti: alla fine ci vogliono i soldi e il Mipim era la fiera ideale per trovarli. Ripensare le aree dismesse significa più cemento? Non per forza tutte le aree devono essere costruite. Anche un polmone verde di dimensioni significative di cui Como ha sete è una delle funzioni urbane del futuro. Una riqualificazione sensata non si fa solo con il costruito».

Lorenzo Morandotti



Battaglia
Punterei sul recupero della Santarella con destinazione culturale



Murano
Serve una commissione internazionale indipendente composta da premi Nobel e artisti

I pareri degli architetti

Interventi di alto profilo ma anche decisioni nell'interesse collettivo

Ex Ticososa, che fare? In attesa del piano per la bonifica dell'area della ex tintostamperia alle porte di Como, annunciato dal sindaco Mario Landriscina in arrivo entro due mesi, prosegue il dibattito in città fra urbanisti e architetti sul futuro dei 40mila metri quadrati.

La cui funzione, una volta determinata in modo certo, è destinata nel bene o nel male a cambiare il volto della città. Sia che esso sia a marcata presenza residenziale o tenga presente altre priorità del capoluogo. «La mia visione del futuro della città di Como è quella di un luogo utopico dove giovani lungimiranti e visionari indichino il cammino da percorrere con opere rivoluzionarie, così come fece Giuseppe Terragni nel

progettare la Casa del Fascio al di là e oltre il prosaico indirizzo che il nome poteva suggerire, in un impeto onirico che divenne un esempio profetico dell'architettura che sarebbe stata». Volò molto in alto Francesco Murano, architetto comasco che insegna al Politecnico, esperto di luci e illuminotecnica, impegnato in questi giorni a Napoli per "accendere" la mostra su Chagall. «Così mi piacerebbe che i progetti della città sui quali sono stati dati pareri positivi venissero affidati a una commissione internazionale indipendente composta dagli ultimi 5 premi Nobel della letteratura, ai migliori artisti europei al di sotto dei vent'anni, uno diverso per nazione e che a loro venisse affidato il compito di



La spianata della ex tintostamperia Ticososa, un'area strategica per il futuro della città

Scelte strategiche

Il destino dell'area, una volta determinato in modo certo, cambierà il volto della città

immaginare in assoluta libertà e senza alcun vincolo ciascun intervento come esempio di un possibile sviluppo del territorio, della città, dell'architettura e dell'arte al di là e al di sopra delle timide, misere, nuove opere che vediamo proliferare nelle nostre città».

Pesante invece l'approccio di Dorian Battaglia, presidente dell'associazione culturale "SegretaIsola" che ha promosso una recente mo-

stra nell'ex Casa del Fascio di Terragni, da replicare la prossima estate all'Asilo Sant'Elia di via Alciato. «È inammissibile - dice - che un'area strategica per la città sia bloccata da decenni e che il Comune di Como in tutto questo tempo non sia riuscito a elaborare un piano d'indirizzo e che ancora oggi si discuta su come utilizzarla. Un piano strategico, che tenga conto degli sviluppi urbanistici dell'intera città, è prioritario. Personalmente credo che il capoluogo dovrebbe puntare ad un rilancio orientato alla promozione dell'arte e della cultura, presupposti necessari alla crescita di un turismo di qualità. La città di Como possiede molteplici potenzialità in questo campo e basterebbe un po' di buona volontà per realizzarle».

«Nell'immediato e temporaneamente - conclude Dorian Battaglia - in attesa che si chiariscano le idee, punterei sul completamento della bonifica, sul recupero della centrale termica della Ticososa, detta Santarella, con destinazione culturale e sulla realizzazione di un parcheggio a raso low cost».

L.M.